



Usa: elezioni di MidTerm alle porte



Il prossimo 2 novembre i cittadini statunitensi dovranno scegliere i loro rappresentanti al Congresso a Washington. Nulla

di nuovo negli Usa si chiamano elezioni di Mid Term, la novità sta nel fatto che tra i candidati in corsa ci sono molti piccoli

imprenditori, i così detti small business class. Chi si è fatto da Vannucci a pag. 4



USA - il 2 novembre si terranno le elezioni di metà mandato per rinnovare i 435 membri della Camera dei rappresentanti, i 37

del Senato e i presidenti di 39 stati. Di questi ultimi 20 sono democratici e 19 repubblicani. Questa sarà anche una verifica

per capire se la presidenza Obama è gradita. In questi due Roberto a pag. 4

Informazione e politica



Santoro manda a "vaffancchiare" il direttore generale della Rai, Mauro Masi, che pro-



va a sospenderlo, ne fa involontariamente un'icona e, probabilmente senza saperlo, aumenta



l'audience di Annozero. Pittarello a pag. 2

Le incognite della Francia



Molti nostalgici già volgono lo sguardo a quei passati giorni di Maggio in cui la Francia venne



scossa dal suo più importante movimento sociale dell'ultimo secolo.



Altri ben più realisti Latini a pag. 5

L'esposizione mediatica di Sarah ed Alfredino



Da parecchi anni ormai siamo abituati a vedere immagini tratte da telecamere che ci portano sin dentro le aule giudiziarie, assassini e familiari che occupano le trasmissioni tv, abituati a convivere con i giornalisti, ospiti fissi e contesi dal platinato mondo dello spettacolo.

Repola a pag. 8

Piccirillo ed il suo libro



Molti lo hanno ascoltato magari transitando in auto tra Firenze e Bologna o tanti altri invece si

sono divertiti grazie ai suoi suggerimenti sulla vita notturna ma tutti comunque ne conosco-

no il carisma, la grinta e la voce che lo contraddistinguono.

Gismondi a pag. 10

L'Autoreferenzialità della stampa italiana

di Massimo Pittarello



dalla prima pagina

Viene intercettata una telefonata fra il vicedirettore de “Il Giornale” Nicola Porro e Rinaldo Arpisella, portavoce del presidente della Confindustria. La sede del quotidiano di via Nigri viene perquisita dalle forze dell’ordine sotto la direzione di un indagine condotta del noto pubblico ministero Henry John Woodcock con l’accusa di violenza provata.

Un giornalista di Panorama registra le sue conversazioni con lo stesso Rinaldo Arpisella, il quale minaccia , senza poi ottenere causare nessun effetto, salvo, a distanza di mesi, la rimozione dall’incarico di portavoce della Marcegaglia. Fabio Fazio presenta un nuovo format televisivo insieme a Roberto Saviano, che viene rimandato al mittente da Mauro Masi con la motivazione dei costi eccessivi. In mezzo ci finisce anche Benigni. E Saviano viene automaticamente arruolato nella schiera degli anti-berlusconiani.

Luca Telese de “Il Fatto quotidiano”, in diretta a Radio24, da della “cretina” a Emma Marcegaglia e viene sospeso dalla partecipazione al programma “La Zanzara” di Giuseppe Cruciani. Telese scrive un

articolo sul suo quotidiano dal titolo “Riotta chiama e la Zanzara mi censura”. Il direttore della Radio di Confindustria gli risponde con una lettera aperta e Filippo Facci lo accusa di fare la vittima e insieme rinviangano vecchie querele nate dalla discussione sui capelli con mesches o meno nei biondissimi capelli del giornalista di “Libero”.

Il direttore dello stesso quotidiano Maurizio Belpietro innesca con Marco Travaglio una lunga e complicata discussione sulla tiratura dei rispettivi giornali e se e quanti rimborsi pubblici percepiscono.

Sallusti, direttore responsabile de “Il Giornale” litiga con il direttore de “L’Unità” Concita De Gregorio sul numero di copie vendute.

Questo solo per ricordare gli ultimi episodi che hanno visto giornalisti scontrarsi con giornalisti. Un mondo dell’informazione che parla di se stesso, dove i protagonisti litigano fra di loro accusandosi di faziosità, partigianeria, ricordando episodi biografici di lustri passati, e spendendo torrenti di inchiostro in ridanciane invettive reciproche. Dal teatrino della politica siamo passati al teatrino dell’informazione. Informazione che non informa più. Raccontare fatti, narrare storie, diffondere vicende, sembrano ormai prerogative rimaste a pochi. Sarà che con l’avvento delle comunicazione on-line, dei blog, dei bloggers e dei loro

utenti, ormai ci ritroviamo a confrontarci con canali diretti di comunicazione, dove spesso i commenti dei visitatori dei siti internet sono più realisti del re. I fan di Marco Travaglio che accusano Maurizio Belpietro con insulti e invettive, e gli utenti del sito di “Libero” che ricoprono l’editorialista de “Il Fatto Quotidiano” di ogni tipo di poco elegante appellativo.

Se vogliamo, sono gli effetti delle scelte politiche e comunicative degli ultimi 15 anni. Da una parte Silvio Berlusconi ha spesso affrontato in campo aperto e con tutti i suoi mezzi a disposizione l’avversario di turno, politico, mediatico, istituzionale; dall’altra parte i suoi oppositori hanno creato un redditizio mestiere dall’arte di opporsi a lui, istituendo di fatto una corrente politica originale e particolare: l’antierlusconismo. Interi quotidiani, intere redazioni passano l’intera giornata lavorativa (e non solo) ad opporsi, criticare, indagare, sproloquiare sulle vicende personali dell’attuale premier. La verità è che mentre siamo in piena crisi economica, si parla esclusivamente della correttezza etica o meno dello scudo fiscale; mentre ci sono procedimenti in corso sulle vicende Cuccchi, Aldovrandi, Sandri e molti altri si parla solo del Lodo Alfano; mentre ci sono milioni di precari e lavoratori a progetto, si parla solo dello scontro pre-manifestazione tra Maroni e la Fiom; mentre il sud sprofon-da continuiamo a fare delle

dirette speciali da Avetrana; mentre in Germania la Merkel capovolge l’approccio tedesco all’immigrazione e in Gran Bretagna si tagliano 500mila posti di lavoro nel pubblico impiego noi continuiamo a discutere se Annozero debba o meno andare in onda.

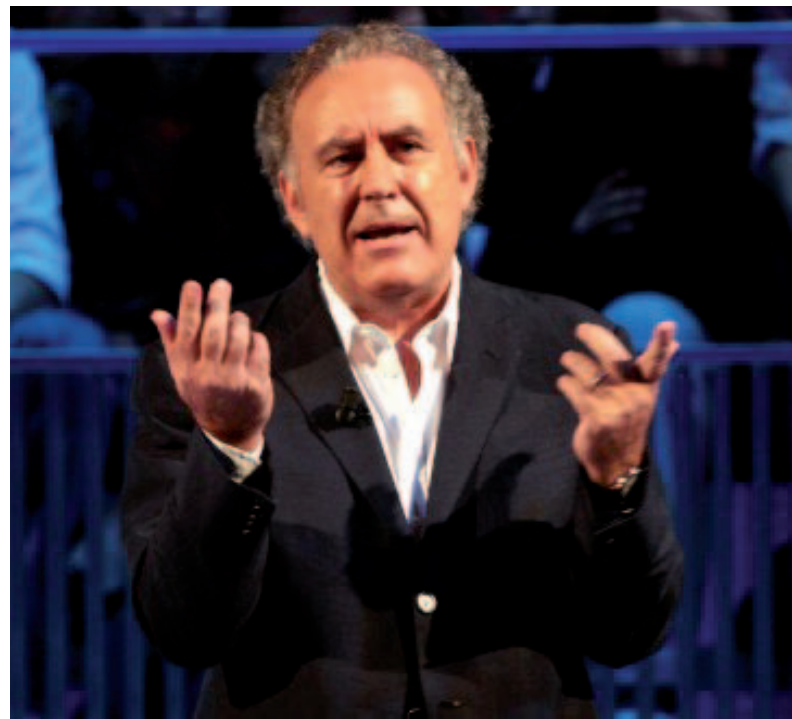
Santoro parla di Santoro, i giornali parlano di tv, la tv parla di giornali, i giornalisti si intervistano tra di loro, si querelano, si accusano l’un l’altro di non essere giornalisti: chissà se in mezzo a tutto questo riusciremo a organizzare anche una bella puntata televisiva su che cosa sia rimasto di questa professione, sulla differenza tra informazione e intrattenimento, su che cosa sia una notizia nell’anno di grazia 2010. Perché i giornalisti camminano mano nella mano con la politica, magari ne sono usciti da qualche anno o magari ci entreranno fra qualche mese. La politica è il fratello maggiore del giornalismo e la cronaca il suo giochino preferito; le tre esse dell’intrattenimento (sesso, soldi, sangue) sono delle pilloline da elargire ad un moltitudine dei idealizzati consumatori beoti. Il problema non solo esiste, ma è il più importante che ormai riguardi l’informazione: i nostri telegiornali, che dovrebbero attenersi solo a fatti di pubblico interesse, stanno lasciando che a stabilire i confini di questo interesse sia appunto soltanto il pubblico, o meglio la percezione che ne hanno boriosi giornalisti e direttori editoriali. I notiziari in senso

stretto cedono perciò il passo al cosiddetto infotainment e al netto delle idiozie gossipare e degli omicidi seriali (un omicidio in teoria dovrebbe valere l’altro) a giustificare una notizia è sempre più la presenza di un’immagine, di un video, di un particolare che suggestioni anziché informare. Il Tg1, l’altro giorno, ha dato la prima notizia di esteri dopo venti minuti: davvero non era accaduto niente di così importante, quel giorno, nell’intero mondo? Il problema è che ogni barriera tra «importante» e «interessante» è caduta e ogni ciarpame e ogni gossip rosa viene santificato nelle più alte sfere. Medici-Senza Frontiere, dopo l’estate 2008, presentò un rapporto sulla presenza o assenza di certe

notizie sui media nazionali. Risultato: un mese di colera nello Zimbabwe, con la fuga di centinaia di migliaia di persone sottoposte a ogni violenza, aveva meritato 12 citazioni nei telegiornali Rai e Mediaset, mentre l’estate di Briatore ne aveva ottenute 33; un anno di guerra e siccità in Etiopia aveva meritato 6 citazioni mentre Carla Bruni ne aveva ottenute 208.

Questo senza tener conto che lo sport e le previsioni del tempo hanno ancora più citazioni, com’è ovvio.

La tanto rivendicata libertà di stampa, il diritto ad essere informati, non sembra diventare solo un strumento qualunquista di rivendicazione a volte politica, a volte di categoria?



Lodo Alfano: il pomo della discordia?

di Eleonora Allegra

Il lodo Alfano, un disegno di legge presentato dal Ministro della Giustizia Angelino Alfano, approvato dal Consiglio dei Ministri nel giugno del 2008 “con l’obiettivo di tutelare l’esigenza assoluta della continuità e regolarità dell’esercizio delle più alte funzioni pubbliche”.

Esso prevedeva, come tutti ricordiamo, la sospensione dei processi penali a carico delle quattro più alte cariche dello Stato, ferma restando la possibilità di rinuncia e comportando altresì la sospensione dei termini di prescrizione. Napolitano promulgò quella legge, affidando ad una nota le motivazioni di tale gesto nonostante le accese polemiche che comportò.

Il Capo dello Stato fece riferimento alla sentenza 24/2004 con la quale la Corte Costituzionale aveva dichiarato l’illegittimità dell’articolo 1 della legge 140/2003, nota come Lodo Schifani: Napolitano asserì che il disegno di legge del 2008, ad un primo esame, risultava corrispondente ai rilievi formulati in quella sentenza.

La Corte peraltro non aveva previsto la necessità che la sospensione dei processi a carico delle alte cariche dello Stato venisse prevista da legge Costituzionale.

Il Presidente peraltro giudicò in quella sede “interesse apprezzabile”quello relativo ad un sereno svolgimento delle funzioni di quelle cariche. Nell’ottobre del 2009 la Corte Costituzionale ne dichiarava l’illegittimità per violazione degli articoli 3 e 138 della Carta Costituzionale, sottolineando stavolta la necessità di una legge Costituzionale per introdurre nell’ordinamento le immunità previste dal lodo Alfano.

E’ a tutti noto che, per quanto riguarda la persona di Silvio Berlusconi, l’utilizzo del lodo riguarderebbe il processo per corruzione dell’avvocato David Mills, quello per compravendita dei diritti televisivi, quello per diffamazione aggravata derivante dall’uso del mezzo televisivo in merito alle presunte relazioni tra le c.d. Cooperative Rosse e la camorra.

Dinnanzi alla prospettiva di un

nuovo lodo Alfano, costituzionale stavolta, occorre ricordare che la sospensione di ogni procedimento a carico del Presidente del Consiglio, costituisce un unicum nel panorama legislativo europeo in cui l’immunità e’ prevista solo per i parlamentari e comunque esclusivamente in relazione agli atti commessi nell’esercizio delle loro funzioni.

Ne sono esclusi i rappresentanti dell’esecutivo; l’immunità da ogni tipo di procedimento e’ prevista solo per i Capi di Stato e per i Reali, mai per le cariche governative, con l’eccezione della Francia che tuttavia e’ dovuta alla natura semipresidenzialista del sistema, con un Presidente della Repubblica che, in quanto tale, gode dell’immunità ed un primo ministro che non beneficia di simile status.

Napolitano esprime oggi profonde perplessità sull’estensione del lodo Alfano al capo dello stato. Lo ha fatto in una lettera indirizzata al presidente della commissione affari costituzionali al Senato, presso la quale e’ all’esame la proposta di

legge costituzionale sullo scudo per le alte cariche.

Il Presidente esprime perplessità sulla conferma da parte della commissione che la sospensione dei processi si estenda anche al capo dello stato, già sufficientemente garantito dall’articolo 90 della Costituzione.

Napolitano giudica viziato da irragionevolezza un disegno di legge, che potrebbe consentire al Parlamento di decidere a maggioranza semplice la sospensione dei processi anche per casi diversi da quelli previsti dall’articolo 90: questo considerando il no della commissione alla proposta di emendamento, da parte dell’opposizione, che fa riferimento al requisito della maggioranza qualificata.

Il no c’è stato anche rispetto alla richiesta della non reiterabilità, il che comporterebbe la possibilità di continuare a beneficiare del lodo in caso di rielezione. Se Berlusconi afferma di non aver mai chiesto forme di tutela, ma solo la possibilità di sospendere i processi a carico del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio durante il

mandato, in un’intervista con Bruno Vespa specifica “ con questi magistrati serve l’immunità”.

Vizzini preferisce non commentare le parole di Napolitano durante il delicato iter legislativo. Fini e Fli affermano “non e’ più possibile un eccesso di lealtà verso il premier di fronte ad un testo che il capo dello stato ritiene viziato da irragionevolezza e che pone un problema politico che diventa attuale: la candidatura di Berlusconi alla presidenza della Repubblica”. L’opposizione, naturalmente, ignora il consiglio di Vizzini ed, anziché limitarsi a prendere atto delle parole di Napolitano, cavalca l’onda e chiede il ritiro del lodo costituzionale.

Durante una seduta di lavori sul lodo, a porte chiuse, in seno alla commissione affari costituzionali del Senato Stefano Ceccanti e Francesco Sanna, senatori del Pd, nonostante il no di Vizzini, pubblicano in tempo reale su Facebook appunti e commenti sulla discussione in corso.

Ceccanti peraltro afferma “ ho preannunciato una proposta di

riforma che renda sempre possibile la pubblicità delle sedute delle commissioni in sede referente e di renderla obbligatoria nei casi di leggi costituzionali e di revisione costituzionale.

”Fini dice no alla reiterabilità, Alfano propone di parlarne, Quagliariello e Gasparri dicono “.. non si tocca!”, poi propongo una reiterabilità a tempo. Carmelo Briguglio afferma che “ il lodo e’ ormai simbolo di impunità, troppo legato ad una fattispecie concreta che sono i processi di Berlusconi”.

In effetti la non ripetibilità dell’immunità resta uno dei passaggi più delicati della “vicenda scudo”, i finiani spingeranno sicuramente per la non reiterabilità.

Il tutto si svolge sullo sfondo della delicata questione relativa alla riforma della giustizia, ma Vizzini e’ ottimista quando afferma “non so a che punto sia concretamente la trattativa tra Pdl e finiani, ma so che il Ministro della giustizia ha detto di ritenere che non e’ sui temi della giustizia che può esserci la rottura”.

Bologna e Milano: primarie nel caos tra proteste e abbandoni

di Francesca Ragno

Mancano poche settimane alle elezioni primarie del centro-sinistra per la scelta del candidato sindaco a Milano e Bologna, ma invece di essere nel pieno della campagna elettorale si parla di proteste e abbandoni. A Milano è scoppiata la bufera il quando il presidente del comitato organizzatore delle primarie del centrosinistra, Costanzo Ariazzi, che già aveva lavorato alle consultazioni del 2006, ha rassegnato le sue dimissioni dal comitato. Le dimissioni di Ariazzi sono giunte dopo le dichiarazioni rilasciate da Valerio Onida, uno dei quattro candidati sindaco del centrosinistra, che aveva denunciato lo “snaturamento del senso delle primarie”, dal momento che “il maggior partito della coalizione ha deciso di impiegare tutta la propria forza organizzativa per un solo candidato”, vale a dire Stefano Boeri.

Queste dichiarazioni hanno delegittimato ovviamente il lavoro del comitato organizzatore e ha messo in subbuglio il Pd milanese che è subito corso ai ripari e in quasi tre ore di riunione fra i partiti del centro-sinistra si è cercato di trovare una quadratura del cerchio con un accordo condi viso da tutti tranne, che proprio da Valerio Onida. La coalizione ha proposto ai candidati di mandare una pubblicità istituzionale sulla consultazione con l'autopresentazione dei quattro in lizza a circa 90mila elettori del centrosinistra (65-70mila nelle liste del Pd, il resto sparsi nelle liste di Sel, Rifondazione, Pdc, Verdi e Psi). La lettera cartacea sarebbe spedita dal comitato delle primarie ai partiti e da questi, per salvaguardare appunto la privacy, girata agli indirizzi in loro possesso. Ma è chiaro che intanto ciascuno

continuerebbe a fare propaganda con i nomi dei suoi elenchi. E soprattutto il Pd a favore di Stefano Boeri. Il professore Valerio Onida sostiene che anche in questo caso si dà molto peso ai partiti e poco ai candidati, specie quelli indipendenti. Il centro-sinistra con tutte queste polemiche i comincia a temere una disaffezione per le primarie, che invece dovrebbero riaccendere gli entusiasmi e fare da traino per la sfida a Letizia Moratti. Altrettanto caotiche le primarie di Bologna rinviate al mese di gennaio e al momento con il Partito Democratico senza un candidato. Maurizio Cevenini, il “sindaco dello stadio” ha infatti rinunciato con il cuore in mano al sogno della sua vita di diventare sindaco di Bologna perché colpito nei giorni scorsi da un attacco di ictus e quindi non in grado di sostenere lo stress e la fatica di

una campagna elettorale. La realtà della vita ha avuto il sopravvento sui sogni facendo entrare in un incubo il Partito Democratico. A proporsi per il dopo Cevenini in pochi ma coraggiosi: Virginio Merola, presidente del Consiglio Provinciale, ha fatto un grande passo avanti, annunciando di candidarsi. Più tentennanti gli altri: Gian Mario Anselmi, che si era ritirato e aveva promesso sostegno a Cevenini, ora si limita a riflettere; Alessandro Alberani della Cisl dopo l'iniziale interesse aveva scelto di rimanere nel sindacato, e ora dice: "Non sono io a propormi". Chi è sicuramente più intenzionato a farsi avanti è il numero due di Palazzo Malvezzi, Giacomo Venturi, Andrea Segré si toglie invece dalla mischia. Staremo a vedere cosa succederà da qui a Natale.



Una nuova narrazione per il Paese. Concluso a Firenze il congresso fondativo di Sinistra Ecologia Libertà

di Gaetano De Monte

Il 22/23/24 ottobre a Firenze si è tenuto il Congresso fondativo di Sinistra Ecologia Libertà; un soggetto politico nuovo, che sarà capace, forse, di tenere insieme tre parole fondamentali, antiche e nello stesso tempo moderne, che nella storia della sinistra non sempre sono state legate insieme: sinistra ecologia e libertà, un soggetto, dunque, che ha la pretesa di divenire movimento politico capace di legare insieme diverse anime della sinistra e del mondo ambientalista. Questo è un miracolo politico che può riuscire solo a lui, a colui che sembra essere sempre più il nuovo profeta della sinistra italiana, Nichi Vendola, Governatore della Puglia, l'unico leader emergente di una sinistra disastata, forse l'unico capace di tenere insieme le diverse componenti della sinistra italiana. Un ruolo da leader e da protagonista che il Governatore della Puglia veste molto volentieri: “a sinistra serve un'alleanza innovativa” che “assuma le primarie non come gioco di società, ma come uno strumento di dissegno della politica che torni bene pubblico”, si rivolge così al suo popolo ma anche a molti esponenti dell'Ex Ulivo presenti al Congresso il politico di Terlizzi nel discorso di chiusura del primo congresso fondativo di Sinistra e Libertà, che lo conferma presidente per acclamazione, all'unanimità e con voto palese. Quella folla che pende dalle labbra di “Nichi”, che accetta e quasi lo implora di farsi trascinare alle lacrime, alle risate, all'entusiasmo. Maggioranza bulgara e rischio personalismo sono però due facce della stessa medaglia come lo stesso Vendola arriva ad ammettere e allora

la sua sfida qual'è: “quella di cominciare a far nascere una sinistra in questo paese, l'unico in Europa che non ne ha una degna di questo nome. “Una sinistra in stato confusionale che deve cercare di ritrovarsi, ma non per tornare in un luogo antico”, una sinistra che guardi al futuro, insomma. Grande, unica, plurale. Una sfida, questa, in cui Vendola non rinuncia ad assumere il ruolo di leader; candidarsi alle primarie del dopo Berlusconi, questa è infatti la sua vera sfida e chissà se gli riuscirà anche stavolta battere il suo rivale storico Massimo D'Alema dopo che per ben due volte “Nichi il Rosso” aveva battuto alle primarie per scegliere il candidato del centro-sinistra alla Regione Puglia proprio un suo fedelissimo, Francesco Boccia, assessore al bilancio del comune di Bari. Le Primarie, sono importanti, si sa, a patto che non diventino semplice passerella per scegliere un leader, ma possano essere occasione di incontro con un popolo, quello di sinistra, smarrito, deluso e confuso; per ricreare con esso un rapporto di dialogo e di condivisione di una nuova storia; non si tratta, qui di ritornare al passato o di creare il futuro dal nulla, ma di iniziare una metamorfosi nel corso della quale una nuova società uscirà dal guscio della vecchia, una nuova democrazia possa liberare il lavoro vivo imprigionato dal capitale. Ma pongo qui subito delle domande che possono scalfire la grandezza dell'uomo: la veemenza di Vendola nella sua personale insistenza d'unione delle forze politiche, le quali devono insieme ragionare positivamente e in modo costruttivo per la salvezza

dell'Italia, iniziando dal rispetto delle donne e dalle minoranze qualsiasi siano, ad esempio dalle persone extracomunitarie che sono da considerare una ricchezza, come si concilia con l'ennesima apertura all'Udc, uno dei protagonisti di questa catastrofe che è insieme politica e culturale? E come si conciliano l'apertura ai movimenti per il bene comune, l'acqua in primis, con la privatizzazione della stessa, sostenuta dal partito di Casini? E la paventata chiusura di ventidue ospedali pugliesi in linea quasi con quello che era il piano Fitto di riordino ospedaliero? Il tutto mentre a Taranto si chiudono due ospedali pubblici e la Regione finanzia con 120 milioni di euro il nuovo ospedale San Raffaele Del Mediterraneo, una situazione in cui allo stato attuale basterebbe anche solo un registro pubblico dei tumori che in una delle città più inquinate d'Europa, ancora non c'è!!! Mi chiedo se questo sia il prezzo da pagare per il potere. Mi chiedo se questo sia ancora il prezzo che debbano pagare “i soliti noti”. Ma ciò che conta ora per il Governatore Pugliese è tessere la tela e “Riaprire la partita”, che è poi lo slogan del congresso, e ridare spazio a parole chiave come “passione, dignità, democrazia, politica, primarie. Si riparte dunque, si spera lungo un nuovo orizzonte che parli di diritti, di salute di reddito, di lavoro; per questo c'è bisogno di una sinistra dice che deve ritrovare la sua essenza a partire da quella situazione di smarrimento in cui è sprofondata; si rivolge ai suoi ex compagni della Federazione della Sinistra Vendola, con i quali dice “è finito il tempo dei risentimenti, ed è ora di ricominciare dai



sentimenti”; si rivolge a tutta l'opposizione nella sua “orazione” che dura 85 minuti, alla stessa Italia dei Valori a cui chiede di lavorare insieme in particolare sul terreno della legalità, “a patto di non sfociare però nel giustizialismo”. Forse ricorda ancora la forte opposizione del Partito di Di Pietro alla commissione d'inchiesta sui crimini della polizia italiana al g8 di Genova, le torture definite dallo stesso Michelangelo Fournier capo della Celere di Roma “macelleria messicana”. Ricorda, certo, vista la sua storia politica. Che spesso non dimentica, anche se a volte si sforza di

costruire identità che non siano affidate ai rancori, Nichi, e spesso ci riesce. Quanto questo progetto politico possa essere capace di portare istanze di progresso, potrà essere misura to solo da

quanto sarà capace di far crescere la capacità di realizzare una felicità comune e di dare alla luce una democrazia in cui sia possibile per tutti, in cui tutti siano capaci e in cui tutti desiderino esercitare il potere.



MidTerm in Usa: tempo di verifica

dalla prima pagina

anni i democratici hanno avuto la maggioranza alla Camera con 256 a 179 e al Senato con 59 a 41 ma nella storia questa tipologia di elezioni ha portato continue alternanze. Il presidente ha promosso nuove riforme però questo non è sufficiente. I democratici sono in crisi e la

conferma si è avuta al discorso di Obama al Conventional Center dove il numero dei partecipanti è diminuita rispetto a due anni fa. Barak ha ribadito che la vittoria dei repubblicani porterebbe al fallimento della riforma sanitaria e alla riduzione delle tasse ai ricchi. I repubblicani accusano i democratici di aver compresso la libertà dei cittadini tassandoli e di aver impiantato una politica

di stampo europeo. I sondaggi vedono come vincitori i repubblicani alla Camera mentre al Senato si ipotizza una parità. Le prime contee a non confermare più la vittoria dei democratici alle "early election" sono quelle di Washoe e di Clark dove si trova Las Vegas. In Nevada, i repubblicani puntano sugli ispanici che aspettavano la grande legge sull'immigrazione. In questo

di Mariella Roberto

stato, Barak sostiene il senatore capogruppo Harry Reid. Grazie a lui le decisioni prese alla Casa Bianca in questi due anni sono state tradotte al Congresso. Reid è stato anche uno dei principali sostenitori della candidatura di Obama alla presidenza e della riforma sanitaria, nonostante ciò Sharron Angle, la controparte, è favorita. La campagna pubblicitaria dei conservatori è stata organizzata

dai fan di Sarah Palin con un pullman chiamato il "Tea party express". In programma il giro degli states in 15 giorni partendo dal Nevada, passando per Los Angeles, Phoenix, Arizona, New Mexico, Texas Little Rock, Arkansas, Nashville, Tennessee, Saint Louis, Ohio, Pennsylvania fino ad arrivare il 1 Novembre nel New Hampshire. Per quanto riguarda la Florida, il senatore candidato dai

repubblicani è Rubio, di origine cubana. La sfida a New York è tutta italiana tra il democratico Andrew M. Cuomo, procuratore generale e il repubblicano Paladino, imprenditore immobiliare. I senatori del Wisconsin, del Colorado e dello Stato di Washington Patty Murray sono sostenuti Michelle Obama, questo è vantaggioso per i democratici, in quanto, secondo la rivista "Forbes" la First Lady è la donna più forte al mondo.

L'economia al centro dei programmi

di Stefania Vannucci

dalla prima pagina

sé si butta in politica; ma non è così. Per fare una battuta, si può sospettare che siano in cerca di una nuova professione, perché sono rimasti senza la loro durante la crisi economica mondiale. Sono invece imprenditori di tutto rispetto, che sanno far quadrare i conti, guidare un'impresa e seguire gli andamenti del mercato; ma la loro voglia di entrare in politica appare più come un segno protesta popolare contro i professionisti della politica, l'establishment dei soliti nomi, l'ingerenza pubblica dello Stato. Siamo in tempo di lenta ripresa economica lenta ma ripresa, non accompagnata da posti di lavoro. Mentre secondo le

statistiche, negli ultimi 15 anni sono stati gli small business a generare due terzi dei nuovi posti di lavoro. Le aziende con meno di 500 dipendenti producono la metà del prodotto interno lordo. In particolare sono quelle a conduzione familiare, con meno di 10 addetti, a fornire gran parte dei posti di lavoro. Il messaggio elettorale del Tea Party: "meno stato, meno tasse, meno Washington" sembra elaborato non solo come uno spot per conquistare i voti; ma per accomodare le frustrazioni, le problematiche, i disagi economici, delle piccole imprese americane. Nonostante gli aiuti alle piccole imprese con deduzioni fiscali sulle assicurazioni sanitarie, i fondi per agevolare i prestiti e altre misure per sostenere le imprese, varati dal governo di Barack Obama dal suo partito democratico, la small business class è

scontenta. Gli ultimi due anni di crisi non hanno aiutato il presidente e il suo governo. Le difficoltà di questi due anni sono imputate a chi sta al governo. La situazione politica statunitense è favorevole a chiunque abbia idee pro-business, iperliberiste e non stataliste. L'affermazione in lungo e in largo per tutti gli States del Tea Party, il movimento liberista e rivoluzionario, ma conservatore, che brandisce la Costituzione originaria, invoca la libertà individuale e pretende che il governo centrale faccia un passo indietro, non spenda soldi pubblici e si occupi di ridurre il deficit.

Il programma dei Tea Party è "estremo", e lo è stato sin dal primo momento. Forse un po' troppo per la classe imprenditoriale. Tagli di tasse per tutti sempre e comunque, abrogazione della riforma sanitaria, chiusura di ministeri e agenzie federali, secondo alcuni anche della Federal Reserve, non sono una piattaforma necessariamente pro-business. «Il mondo degli affari premia il pragmatismo e

la stabilità» - ha scritto Business Week - È improbabile che si faccia incantare dalle idee dei patrioti antistatalisti». La stessa rivista rivela che dopo un sondaggio tra i piccoli imprenditori, essi non sono interessati a capire quali siano le soluzioni concettualmente più in linea con le scuole economiche classiche e con quelle nuove, o con il governo di Obama o di Sarah Palin, che pare affacciarsi ancora una volta, con prepotenza, per concorrere alla prossime presidenziali. Agli imprenditori non interessa. Molti imprenditori pensano al 2008 come l'anno della crisi e dalla paura. Al 2009 quello dell'incertezza con il calo del fatturato, nel migliore dei casi del 20% se non del 50%, e con il conseguente fallimento di molte imprese. Per l'anno corrente una lenta ripresa dopo il primo semestre. E il 2011 l'anno della speranza e della ulteriore ripresa. Quindi dati alla mano, i dibattiti tra gli schieramenti politici poco interessano gli imprenditori. Un piccolo imprenditore americano Paul



Downs, titolare di un Blog "Staying Alive" ospitato dalle pagine web del New York Times, dove cerca di dare consigli per sostenere la small Business class, afferma che: "Il problema non è una tassa in più o in meno. Quella si può sempre scaricare sul cliente. Il realtà quello che condiziona l'economia sono le cattive notizie che vengono riportate dai media a profusione e l'ottimismo purtroppo stenta a crescere". Anche se poi lo stesso Downs come ha più volte

riportato sul suo blog sostiene iniziative di buon governo: "Ci sono delle leggi che i governi fanno che aiutano gli imprenditori.

Per esempio la riduzione delle spese annue per le polizze di assicurazione medica forte ai dipendenti risparmiando 32mila dollari". Probabilmente politica ed economia spesso non vanno a braccetto, ma dopo il 2 novembre si capirà meglio quale indirizzo la politica economica del Congresso statunitense dovrà seguire.

INTERNATIONAL POST

settimanale di politica, economia, cultura e attualità

DIRETTORE RESPONSABILE: CLAUDIO MARINI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
VIA CIPRO 10 00136 ROMA

ANNO 1 NUMERO 23

spedizione in abb.post.:
abbonamenti Cipro s.r.l.

CONCESSIONARIA
DI PUBBLICITA'
CIPRO S.R.L.

VIA CIPRO 10, 00136 ROMA
TEL. 06-87452462 FAX.87452464
E-MAIL:info@ciprosl.com

EDITORE:
STAR MEDIA COMPANY
VIA CIPRO 10, 00136 ROMA
TEL. 06-87452462 FAX.87452464
E-MAIL:info@starmediacompany.com
SITO: www.starmediacompany.com

REGISTRAZIONE DEL TRIBUNALE
DI ROMA
n. 234 del 26 maggio 2010

stampato presso:



VIA TIBURTINA
03100 FROSINONE



Approvata la riforma delle pensioni in Francia, i più giovani promettono un “autunno caldo”.

di Anastasia Latini

dalla prima pagina

ricordano le proteste del 2006 contro il primo impiego che permetteva ai datori di lavoro di licenziare i giovani sotto i 26 anni senza una giusta causa e il cui movimento di dissenso superò le più rosee aspettative. Sono di nuovo gli studenti che tornano in piazza insieme ai sindacati che hanno già creato non pochi problemi al Governo Sarkozy, il quale promette la linea dura, ma che intanto deve fare i conti con la penuria di carburante, visto il congelamento delle raffinerie da parte degli scioperanti che ha praticamente paralizzato la Francia e che, secondo il premier François Fillon, non si risolverà tanto presto, anzi serviranno parecchi

giorni per tornare alla normalità. Intanto l'approvazione della protesta da parte dell'opinione pubblica cola a picco, si è passati dal 70% dei cittadini che appoggiava le manifestazioni ad appena il 53%, chiaro sintomo di stanchezza da parte del popolo francese, prostrato dalla prolungata situazione di disagio. Peccato che all'approvazione del Senato sia le associazioni studentesche che i sindacati abbiamo risposto con l'impegno di portare in piazza migliaia di studenti e operai, in quello che promette di essere un autunno storico per la Francia, sicuramente per Sarkozy che sta affrontando la più grave crisi sociale del suo mandato. Ma quanto ancora possono essere efficaci queste agitazioni ora che la riforma aspetta solo il formale esame misto di Camera e Senato? Ricordiamo che le proteste del 2006 fecero indie

tre giorni de Villepin e quasi portarono alla caduta del suo governo che si ritrovò costretto ad abrogare la legge appena approvata dal Parlamento e già promulgata dal Presidente sul CPE (contract première embauche), niente quindi impedisce che le proporzioni dello scontento raggiungano risultati improbabili ma di indubbio effetto come durante il precedente governo, di cui Sarkozy era ministro degli Interni e che accusò la coppia Chirac - de Villepin di non aver saputo dialogare con i contestatori. Ricordi imbarazzanti per Sarkozy che sembra ritrovarsi in una situazione analoga, forse peggiore, perché viene anche tacciato di ipocrisia visto che di certo nel 2007 non aveva inserito questa riforma nel programma elettorale e che anzi sosteneva fino all'anno scorso che l'età pensionabile non sarebbe stata

toccata. Si prevede invece entro il 2018 lo slittamento di due anni della soglia della pensione che passa da 60 a 62 con penalizzazioni, mentre a tasso pieno sarà dai 65 ai 67 anni. Provvedimento che non è piaciuto ai più giovani che si sono affiancati ai sindacati, la protesta divampa sui blog e nelle università che mal sopportano la guida di Sarkozy, il quale ha scelto la chiusura nei confronti delle manifestazioni e la cui volontà di non voler dialogare con i movimenti studenteschi gli viene rimproverata dai giovani francesi che sentono di andare incontro a un futuro quanto mai incerto che sicuramente risentirà del disagio della crisi economica i cui effetti a cascata si sono già fatti sentire nel mondo del lavoro giovanile. Forse il Governo si aspetta uno spegnimento dei bollenti spiriti durante le vacanze di Ognissanti, che

durano ben dieci giorni, anche se l'Unef, la principale organizzazione degli studenti universitari, ha già messo in agenda una giornata di mobilitazione martedì 26 Ottobre prima di unirsi alle altre due giornate di protesta insieme ai sindacati previste per il 28 ottobre e il 6 novembre. Il conflitto potrebbe inasprirsi viste le azioni del governo il quale per mano del ministro degli Interni Brice Hortefeux ha ordinato un intervento nella principale raffineria delle 12 bloccate e il prefetto ha disposto al precettazione dei dipendenti dell'impianto di Grandpuits appartenente alla francese Total, la quale è una delle quattro più grandi compagnie petrolifere nel mondo con 223 miliardi di fatturato e che nel 2002 venne denunciata da rifugiati politici birmani per complicità in crimini contro l'umanità per la costruzione di un

gasdotto utilizzando manodopera forzata fornita dalla giunta militare al potere in Birmania in cambio di sostegno economico, denuncia che la magistratura belga decise di accogliere nel 2007. Insomma, vicino agli interessi politici ci sono anche forti interessi economici non del tutto estranei neanche nel passato visto che la Total era stata denunciata anche in Francia per crimini contro l'umanità da parte dei lavoratori birmani, sempre sotto il governo dell'allora neo eletto presidente Sarkozy, ma la magistratura aveva deciso di ricorrere al non luogo a procedere. Pare che si prospettino settimane dure per Roi Nicolas, a soli diciotto mesi dalle elezioni presidenziali, per il quale quindi si deciderà nei prossimi mesi in che modo chiudere il suo mandato iniziato sicuramente sotto i migliori auspici.

La Serbia verso l'Unione

di Marina Mignano

La Serbia si avvicina all'Unione Europea, consapevole del fatto che ulteriori progressi dipenderanno dalla sua piena collaborazione col tribunale di guerra Onu.

A Lussemburgo i ministri degli Esteri hanno concordato di chiedere un'opinione alla Commissione per esaminare il dossier sulla la Serbia, anche se passeranno diversi anni prima che il paese diventi membro della Ue anche ufficialmente.

Il 22 dicembre 2009 il presidente serbo Boris Tadic ha presentato la domanda ufficiale per l'ingresso della Serbia nell'Unione Europea. L'iter europeo della Serbia è stato bloccato dalla politica nazionalista e dalle guerre tra il 1990 e 1995 e, dal 1996 al 1998. I Paesi Bassi sono stati gli unici a esprimere il loro dissenso all'entrata.

A rallentare ulteriormente le trattative era stato soprattutto la

cooperazione da parte della Serbia con il Tribunale Penale Internazionale dell'Aja, per la cattura di Radko Mladic, l'ex capo militare dei serbo-bosniaci - ricercato per genocidio e crimini contro l'umanità. Commenti da parte di alcuni politici italiani riguardo il possibile ingresso della Serbia in UE Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha sottolineato che: «l'Italia è convinta non da oggi delle buone ragioni

dell'ingresso di Belgrado in Europa e della necessità di non applicare due pesi e due misure quando si tratta di paesi che chiedono di entrare nell'Unione europea».

Ha aggiunto che la Serbia «è culturalmente prima ancora che geograficamente in Europa» e ha auspicato che la stessa Europa possa completare «con l'ingresso dei paesi balcanici la sua mappa politica». Secondo Fini, Belgrado sta «onorando i suoi impegni nei confronti della comunità internazionale per una sollecita procedura di adesione alla Ue» e ha spiegato che

«quando la Serbia sarà nell'Unione la possibilità di crescita dei nostri rapporti bilaterali renderanno i legami culturali, economici e politici tra i più stretti d'Europa». Fassino ha dichiarato che: «Integrare pienamente i Balcani occidentali nell'Unione Europea e' la scelta essenziale e giusta per portare a compimento il processo di stabilizzazione della regione su cui l'Unione ha profuso molte energie dalla pace di Dayton ad oggi. E una piena appartenenza all'UE della Serbia e' anche la strada piu' sicura per incoraggiare il dialogo tra

Belgrado e Pristina e la ricerca di una soluzione di comune soddisfazione». Il presidente del Forum esteri del Pd conclude augurandosi che: «la Commissione definisca tempi e modalità di apertura dei negoziati con la Serbia e che il governo italiano si adoperi attivamente in questa direzione». "E' un'ottima notizia che accolgo con grande favore e compiacimento nei confronti degli amici serbi, occidentali e mitteleuropei nel cuore dei Balcani". Lo dichiara Gianni Fava, capogruppo della Lega Nord in Commissione Politiche dell'Unione Europea.

Atene: gli iraniani si cuciono lo bocca

di Marina Mignano

dal 1 settembre 2010, 40 iraniani scioperano per ottenere l'asilo politico non concesso dal governo greco. Il 18 ottobre alcuni di loro sono entrati in sciopero della fame e della sete cucendosi la bocca.

I dissidenti sono ragazzi e ragazze fuggiti dall'Iran in

seguito alle continue repressioni subite da attivisti dei Diritti Umani ed appartenenti al Movimento Verde da parte del regime iraniano.

Dopo l'attraversamento della Turchia dove gli iraniani vengono incarcerati ed espulsi in Iran, riescono ad

approdare in Grecia dove hanno fatto regolare richiesta di asilo politico.

Tuttavia il Governo greco da molti mesi si rifiuta di concedere lo status di rifugiato politico e minaccia di espellerli verso l'Iran o verso la Turchia da dove poi verrebbero deportati a



Teheran. L'Agenzia per i rifugiati

dell'Onu ha criticato il rigidità in materia di richiesta di asilo. governo greco per la sua

ASCOU
ecologica s.r.l.

Focolaio Caucaso: sventato attacco di ribelli ceceni al Parlamento di Grozny.

di Gaetano De Monte

Almeno sei morti, fra i quali forse due poliziotti, e quattro fra i miliziani, oltre ad almeno 17 feriti; è il bilancio dell'attentato dello scorso 19 Ottobre a Grozny, in Cecenia, occorso alle otto di mattina nella sede del Parlamento, attacco sgominato all'istante, giusto in tempo per convocare comunque la seduta per il voto sul bilancio. Le forze speciali e i servizi di sicurezza russi, infatti, hanno ucciso tutti i ribelli che si erano barricati con degli ostaggi dentro il Parlamento ceceno a Grozny, nella regione più povera della Russia, lontana dalle metropoli affollate da nuovi ricchi ma vicina a un Mar Caspio che ribolle di petrolio, l'unica Città, tuttavia, che vanta palazzi moderni e cantieri alacremente all'opera. Gli insorti erano entrati nel palazzo del Parlamento mentre un altro gruppo attaccava la sede del ministero dell'Agricoltura. Il tutto accadeva mentre nella capitale cecena era in visita il

ministro dell'Interno russo Rashid Nuerliyev. Immediata la reazione delle forze di polizia che hanno assaltato il palazzo occupato e, dopo una sparatoria, hanno ucciso tutti i ribelli. L'inizio del conflitto tra indipendentisti ceceni ed esercito russo risale al novembre 1991, quando, nel convulso processo che accompagnò la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la Repubblica di Cecenia si separò in due distinte entità e il presidente ceceno Dudaev proclamò l'indipendenza del paese, rifiutando un patto federativo con la Russia. La guerra, è da allora un conflitto armato che, con fasi alterne, contrappone la Repubblica di Cecenia, desiderosa di diventare indipendente, alla Russia. La novità degli ultimi due attentati, quello al Parlamento e quello nella città natale di Kadyrov, avvenuto ad agosto, il tiranno Kadyrov, già, un presidente che non è mai stato

votato, ma è lì perché nominato dal Cremlino, l'ex guerrigliero, che grazie all'enorme potere contrattuale conquistato sul campo ha ottenuto presidenza, soldi e mano libera sulla sua popolazione, è che si tratta di imprese audaci ma suicide, condotte da piccoli nuclei e non in grado di impensierire davvero gli avversari dal punto di vista militare; probabilmente il loro obiettivo è in parte di pura propaganda verso la popolazione e l'opinione pubblica russa, e in parte mira a stabilire una gerarchia tra i gruppi e i comandanti militari della guerriglia, di recente teatro di divisioni politiche e persino religiose. Si tratta probabilmente di azioni condotte da parte del movimento dei ribelli guidato dall'"emiro" Doku Umarov, un gruppo che quest'estate ha dichiarato di voler tornare ai principi che guidavano la resistenza nei primi anni Novanta, combattendo per la creazione di uno Stato indipendente e secolarizzato. La

loro polemica, oltre che contro Mosca, è indirizzata verso Kadyrov, un criminale di guerra che guida la Cecenia, ne sprema le risorse, costruisce maestosi palazzi coi soldi di Medvedev, impone alle donne di coprirsi e di stare a casa, tortura e uccide chiunque non sia d'accordo. Già le risorse, non dimentichiamo, infatti, che gli oleodotti e i gasdotti che attraversano il territorio ceceno sono strategici per il trasporto dal Mar Caspio fino al terminal russo di Novorossijsk sul Mar Nero del petrolio (da Baku, Azerbaïjan) e di gas naturale (da Tengiz, Kazakhstan). Inoltre nel sottosuolo ceceno ci sono giacimenti estesi di petrolio e gas naturale. Non bisogna mai dimenticare, infatti, i reali motivi per cui si combatte nella regione caucasica, un conflitto in cui, secondo le stime delle Ong circa 250 mila ceceni sono stati uccisi dal 1994 ad oggi, vale a dire un quarto della popolazione originaria della repub-

blica caucasica. Migliaia di civili (almeno 3 mila secondo le organizzazioni di difesa dei diritti umani) sono 'spariti' nel nulla dopo essere stati arrestati dalle forze di sicurezza russe e rinchiusi nei cosiddetti 'campi di filtraggio', centri di detenzione e tortura dai quali esce solo chi paga ai militari russi pesanti riscatti. Questa, è quella che i Russi chiamano la pacificazione di Grozny. Difficile, è comunque capire se l'episodio dei giorni scorsi segnerà l'inizio di una nuova fase del conflitto ceceno; nelle repubbliche confinanti come in Dagestan, Inguscezia e il Cabardino-Balkaria si è testimoni da alcuni anni di una escalation della violenza contro l'autorità precostituita che, come in Cecenia, si esprime tramite attacchi e attentati contro le forze di polizia e le strutture governative della regione nord-caucasica. Si osserva, inoltre, una espansione a macchia d'olio del conflitto

nel Caucaso preoccupante per le conseguenze geopolitiche che potrà avere una nuova escalation, con probabile effetto domino sugli altri stati che si trovano in quello che è il cuore dell'Europa, in quello che dalla caduta dell'Urss, tra il Mar Caspio e il Mar Nero, tra il gas naturale e "l'oro nero", è un autentico focolaio, il Caucaso, tutt'altro che pacificato, come sostiene da anni la macchina della propaganda di Putin-Medvedev, con la complicità dell'Fsb - i servizi segreti russi, da cui giungono in Occidente circa il 95% delle informazioni che riguardano la regione caucasica. Si capisce, anche da questo, perché Anna Politkovskaja, che stava per pubblicare, proprio il giorno in cui è stata uccisa, un lungo articolo sulle torture commesse dalle forze di sicurezza cecene legate al Primo Ministro Ramsan Kadyrov sia stata considerata così scomoda da essere ammazzata.

Wikileaks: la verità dei documenti riservati sulla guerra in Iraq

di Pasquale Ragone

I file diffusi sul sito di Assange raccontano la durezza di una guerra infinita. Cosa succederebbe se all'improvviso venissero pubblicati file militari segreti riguardanti una delle guerre più complicate e sanguinose degli ultimi anni? A porre l'interrogativo e a dare una risposta vi ha pensato Julian Assange, responsabile di Wikileaks, il sito che nei mesi scorsi ha stravolto le regole del rapporto government-information e ha pubblicato migliaia di file relativi alla guerra in Iraq che dal 2003 sforna quotidianamente notizie a metà fra la ricostruzione democratica del paese e l'impotenza di dominare un territorio ancora troppo ostile alle forze militari impegnate contro diversi gruppi terroristici. Dai documenti resi disponibili in ogni parte del mondo attraverso il web, lo scenario che appare agli occhi di chi legge non può lasciare indifferenti. Non è infatti rimasto indifferente il vicepremier britannico, Nick Clegg, il quale ha recentemente rilasciato

dichiarazioni inequivocabili che pongono l'accento sulle stragi di civili che i file descrivono, così come sull'operato di alcuni militari impegnati in torture e stupri. La Casa Bianca ha già fatto sapere che eventuali responsabili saranno puniti dalla corte marziale ma l'interrogativo che si pone è perché non si sia provveduto a condannare preventivamente azioni palesemente fuori dalle regole militari; i documenti venivano infatti stilati quotidianamente dai responsabili militari in Iraq o dai servizi segreti impegnati sul territorio. Ufficialmente, le uniche risposte americane hanno sottolineato come la pubblicazione dei file su Wikileaks abbiano messo in pericolo centinaia di uomini appartenenti ai servizi di sicurezza americani e informatori iracheni disposti a fornire notizie capillari utili a fronteggiare una situazione bellica già delicata di per sé. Ma con lo schiudersi dei rapporti militari sottratti al Pentagono, tornano prepotentemente sulla scena questioni che

erano probabilmente destinate a cadere nell'oblio. Alcune di queste riguardano direttamente l'Italia. Nel 2004, le cronache militari riportarono di uno scontro a fuoco in cui i soldati italiani risposero alle rappresaglie di uomini armati a bordo di un furgone e dotati di esplosivo: a causa di quest'ultimo sarebbe saltato in aria il mezzo. Dai file del Pentagono risulta invece che non vi fu mai nessuno scontro a fuoco. I militari italiani avrebbero sparato contro un'ambulanza con a bordo semplici civili. Sebbene un'inchiesta sul caso mise in luce come gli unici indizi erano concordi nel considerare un'ambulanza sulla scena dell'esplosione e non un furgone, resta difficile capire per quale motivo i soldati italiani avrebbero fatto fuoco contro il mezzo. Un errore di valutazione sarebbe l'unica spiegazione, ma fino a oggi nessuna convincente verità ufficiale. Esistono però alcuni dubbi sulla veridicità dei documenti diffusi da Wikileaks. Fra i file pubblicati, diversi trattano della vicenda

Calipari, ovvero il caso che vide un uomo dei servizi segreti italiani, occupatosi della liberazione di un ostaggio italiano in mano ad Al-Quaeda, morire in seguito a una sparatoria ingaggiata da militari americani impegnati nella difesa di un check-in. Da quanto risulta nei documenti informativi del Pentagono, i soldati americani avrebbero ricevuto una telefonata circa l'arrivo di un'auto imbottita di tritolo diretta verso il check-in: il timore di un attentato avrebbe dunque spinto i militari a fare fuoco. Nonostante l'evidente accidentalità del fatto, alcuni dettagli non coincidono. Nel rapporto americano si legge che l'auto su cui viaggiava l'agente Calipari era una "Chevrolet blu" mentre le riprese amatoriali di un militare presente sulla scena della sparatoria mostrano una "Corolla bianca". Leggendo la palese discordanza, il dubbio che sorge è che, tra i molti documenti utili a illustrare la realtà di una guerra cruenta e sempre più lunga, vi siano anche documenti frutto di depistaggi. E' possibile



sostenere l'intento di "qualcuno" di riaprire una ferita ancora aperta che potrebbe ricreare ruggini fra Italia e Usa? A rispondere alla domanda dovranno pensarci nei prossimi mesi le commissioni d'inchiesta che la Casa Bianca ha già annunciato di voler creare per spegnere ogni possibile focolaio di polemiche che, soprattutto dagli alleati inglesi e italiani, potrebbero essere dirette al modus operandi degli americani in terra irachena. Le commissioni avranno anche l'onere di dare

una risposta convincente sul contenuto di numerosi file, finora considerati attendibili, riguardo la strage di civili che dall'inizio del conflitto si è perpetrata nei territori in cui sono presenti diverse forze militari impegnate nella difesa e nella ricostruzione delle zone dilaniate dagli eventi bellici. Come per tutte le vicende che hanno riguardato la storia del mondo, anche per la guerra in Iraq sembra essere arrivato il momento del bilancio, a metà strada fra democrazia e omissioni.

Haiti, è emergenza colera

di Antonella Passatore

Dopo il terremoto dello scorso gennaio, Haiti si trova ora davanti ad un'epidemia di colera. Più di 200 i morti, soprattutto delle regioni settentrionali e orientali dell'isola. Il presidente haitiano René Préval ha assicurato che si sta facendo tutto il possibile per cercare di "arginare l'epidemia", la prima del secolo ad Haiti secondo l'OMS (Organizzazione Mondiale della Salute). I responsabili sanitari del paese hanno

segnalato più di 3000 casi, mentre gli ospedali locali straripavano di pazienti colpiti da una grave forma di dissenteria; le vittime sono decedute a causa di una disidratazione rapida, a volte anche solo nel giro di poche ore. "Siamo in una situazione di grave urgenze sanitaria" ha affermato Timothée, dirigente generale del Ministero della Salute pubblica e della Popolazione. "Con la mobilità delle persone, il pericolo di

contaminazione è reale", ha aggiunto. L'epidemia, iniziata la settimana scorsa, ha colpito soprattutto il dipartimento di Artibonite, nel nord del paese, e Mirebalais, nell'est. Il 46% delle morti sono avvenute tra le persone ricoverate negli ospedali, mentre il restante 54% non aveva contattato i servizi sanitari; tuttavia Timothée ha aggiunto che "È stato registrato un calo nel numero di persone morte o ricoverate nelle aree più

critiche. Si tende ad una stabilizzazione dell'epidemia"; tuttavia l'Organizzazione Panamericana della Sanità ha placato l'ottimismo delle autorità, ed ha dichiarato che è ancora troppo presto per parlare della fine dell'epidemia. La vicina Repubblica Dominicana ha preferito prevenire il flagello del colera nei suoi territori, ed ha proibito l'ingresso di migliaia di commercianti per il tradizionale mercato del lunedì e del venerdì. Questo provvedimento, di carattere ufficiale, limita l'accesso anche a studenti ed haitiani con visto consolare dominicano, nonché l'ingresso nel paese di alimenti cotti ad

Haiti. Misure di sicurezza, queste, che stanno salvaguardando la Repubblica Dominicana dal contagio. Le forze di pace dell'ONU stanno disponendo grandi centri di trattamento a Puerto Principe, la capitale di Haiti, e nella zona di Artibonite. Gli esperti sostengono che le deplorevoli condizioni nelle quali vivono ammassati più di un milione di abitanti di Puerto Principe sin dal giorno del terremoto crea un propizio scenario per il contagio della malattia, attraverso l'acqua e il cibo infetti. Il ministro della Salute, Alex Larsen, ha invitato la popolazione a lavarsi le mani col sapone, non mangiare

verdure crude e bollire tutti i cibi e l'acqua; inoltre ha sconsigliato di farsi il bagno o bere nell'acqua dei fiumi. Haiti dovrà votare per le elezioni legislative e presidenziali il 28 novembre, ma tuttavia ancora non si sa se l'epidemia precluderà le votazioni.



Benvenuti in Campania. Non è un film. Viaggio nella regione all'alba del 2011.

di Vincenzo Romano



Da “Benvenuti al sud” a “Benvenuti in Campania”, ma il primo è solo un film.

La nostra Campania che troviamo all'alba del 2011 è un territorio devastato. Una regione che nel presenta ancora problemi come “l'emergenza rifiuti”.

Un problema che porta a parlare di “contagi”, “diossina”, “terre malate”; ma non si sta parlando di paesi nei quali queste vicende sono all'ordine del giorno, così come nel terzo mondo, parliamo della Campania, regione della Comunità Europea. Un'emergenza rifiuti che era scoppiata nel 2009, lasciando l'opinione

pubblica esterrefatta e la comunità europea indignata, per un problema assurdo, che in una comunità tecnologica ed ingegnerizzata come la nostra, non trova soluzione.

All'epoca, il governo decise di rispondere in modo netto all'emergenza rifiuti, convocando un consiglio dei ministri urgente a Napoli, ed affidando il coordinamento al Capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso.

Il consiglio varò immediatamente un disegno di legge urgente definendolo “Emergenza Rifiuti in Campania”, convertendo il decreto numero 90 nella legge numero 123.

La legge permetteva di stanziare un'ingente somma di denaro per la costruzione di discariche e per la realizzazione dei termovalorizzatori di Acerra, Santa Maria La Fossa e Salerno.

La legge prevede anche una cosa molto importante sullo

smaltimento, ovvero la provincializzazione dei rifiuti, regolamento voluto anche da una direttiva europea.

Questo regolamento è molto importante, perché prevede che ogni provincia sia autonoma e che smaltisca i suoi rifiuti, e così facendo, le provincie per risultare pulite ed efficienti, hanno l'obbligo di dare inizio alla raccolta differenziata.

Un problema che sembrava risolto, ma che è riesplso il mese scorso, Settembre 2010, quando la città di Napoli ha cominciato a rivedere migliaia di tonnellate di rifiuti per strada, e la popolazione di Terzigno (una delle sedi campane della discarica), ha cominciato a protestare rumorosamente, perché stanca dello sversamento dei rifiuti. La comunità protestava soprattutto contro l'apertura delle seconda discarica, quella di Cava Vitiello.

Questo blocco popolare improv-

viso e violento, ha portato alla paralisi del processo di smaltimento.

Sono state notti di guerriglia urbana nella piccola cittadina partenopea, dove la popolazione con tutte le forze ha cercato di bloccare le decine di camion che arrivavano lì per sversare i rifiuti. Il Presidente della Regione Campania, Caldoro, ha deciso di provvedere in modo urgente all'emergenza, firmando un decreto che obbligasse le discariche delle altre provincie ad accettare i rifiuti proveniente dalla provincia di Napoli.

Un atto di forza senza precedenti, che va oltre ogni logica legislativa, non rispettando il regolamento sulla provincializzazione dei rifiuti. Questo ha portato alle proteste delle istituzioni comunali e delle popolazioni dei piccoli paesini di Sant'Arcangelo Trimonte (BN) e Savignano Irpino (AV), stanche di accettare rifiuti, di

altre provincie; peraltro rifiuti non controllati.

Una situazione demoralizzante per delle piccole comunità, che assistono sotto ai loro occhi stanchi e sconsolati, a discariche che hanno un'estensione territoriale che è il triplo rispetto all'estensione del paese stesso. Proteste popolari, che hanno portato nella folla addirittura i sindaci, così come successo a Sant'Arcangelo Trimonte nel beneventano, dove il primo cittadino si è posizionato insieme ai suoi cittadini, all'entrata della discarica per difendere il suo territorio e la salute del suo popolo. “In nome della Legge”, il questore di zona ha intonato all'ordine di sgombrare. In nome di quella legge che ha permesso di sgombrare con la forza, il sindaco e i suoi cittadini che difendevano la loro comunità. Un delirio istituzionale, che non parla in “nome della legge”, ma in “nome della monnezza”, dove un sindaco non ha più i diritti per poter difendere il proprio territorio. Una terra malata che uccide migliaia di persone, con le più alte percentuali di ammalati di tumore in tutta Europa, che ha messo l'agricoltura e l'allevamento in ginocchio. Una politica che ha arricchito le

tasche dei politici e le aziende camorristiche, uccidendone il territorio. Un business da miliardi di euro, in cui tutto è permesso, ma non il diritto alla salute della popolazione.”La sovranità appartiene al popolo”, dice la carta costituzionale, ma non dinanzi agli affari. Una regione che non ha più il diritto di ammalarsi, perché grazie alle vergognose gestioni in questi anni, la sanità della regione Campania si trova nei primi posti della classifica in Europa, per debiti in bilancio. Una situazione catastrofica, che ha portato l'attuale amministrazione, a trovare una soluzione che non è vicina al popolo, ma nelle tasche del popolo. Ticket di pronto soccorso raddoppiati per il codice bianco, fino a 50 euro. Ricette mediche per visite specialistiche, che vengono a costare 10 euro (più le prestazioni mediche naturalmente), e il ticket farmaceutico arriva a costare 5 euro. Una legge regionale che non bada a nessuna esenzione, a nessuna differenziazione sociale. La regione che ha il più alto tasso di mortalità per malattie legate allo scandalo rifiuti, ma che nello stesso tempo è costretta a non ammalarsi. Benvenuti in Campania.

Torna in libertà il leader dell'ala più dura delle BR

di Francesca D'Agrosa

Esce dal carcere, il 25 ottobre, dopo 23 anni di cella Giovanni Senzani, criminologo e leader dell'ala più dura delle Brigate Rosse. Notizia molto vecchia, dato che è accaduto a febbraio ma che si è appresa solo adesso.

“I giudici che m'hanno esaminato negli ultimi dieci anni hanno potuto constatare che sono una persona cambiata e infatti hanno sentenziato l'estinzione della pena. Sono stato in galera 23 anni. Ho riconosciuto i miei errori davanti al tribunale di sorveglianza. Ora sono un uomo libero. La politica del resto l'ho abbandonata da un pezzo, ma non le mie idee di sinistra”, così dichiara l'uomo.

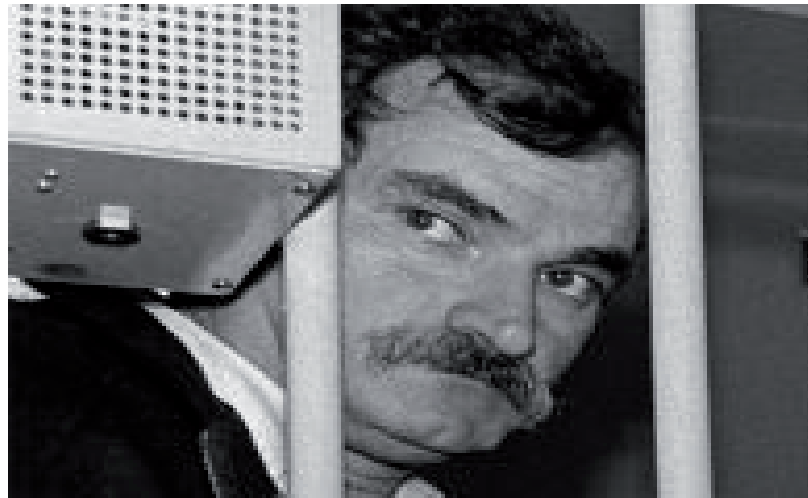
Senzani aveva studiato a Berkeley. Insegnava nelle università

di Firenze e Siena. Scrisse perfino un libro per Jaca Book, la casa editrice legata a Comunione e Liberazione. A metà degli anni Settanta si accosta alle Br, nella cui sezione genovese militava suo cognato Enrico Fenzi: nel 1970 aveva sposato la sorella, Anna.

Entra per la prima volta in una indagine riguardante le Brigate Rosse nel settembre del 1978, per una telefonata fatta ad un docente universitario, medico chirurgo presso l'ospedale San Martino di Genova, sospettato di connivenza con il gruppo eversivo. In questa telefonata, fatta mentre era in corso il sequestro di Aldo Moro, Senzani chiedeva notizie delle condizioni di salute di un brigatista in carcere, rimasto ferito durante

un'azione condotta in quei giorni a Torino. Per quella telefonata, viene arrestato una prima volta nel marzo 1979, ma rilasciato dopo soli tre giorni. Dopo il sequestro Moro assume il comando delle br insieme a Mario Moretti. “Figura assolutamente atipica nel panorama del terrorismo di sinistra italiana: il leader dell'ala più sanguinaria”, lo definì l'ex presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi Giovanni Pellegrino. Insieme, i due progettano e portano a compimento il sequestro di Giovanni D'Urso, direttore dell'ufficio terzo della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. Dopo l'arresto nell'aprile 1981 di Moretti e di Fenzi, Senzani

gestisce il sequestro di Ciriaco De Mita ed ebbe l'ergastolo per l'uccisione di Roberto Peci, trucidato il 3 agosto 1981 in un casolare sull'Appia dopo un sequestro durato 53 giorni per il solo fatto di essere il fratello del primo pentito delle Br, Patrizio. Con una telecamera Telefunken avevano registrato tutti gli interrogatori e quando lo finirono con undici colpi di pistola – avvolgendo il cadavere in un drappo rosso sormontato dalla scritta “Morte ai traditori” – uno dei sicari immortalò la scena con la Polaroid. Fu una ferocia assoluta. Il sostituto procuratore Macchia giunse sul posto, vide la scena e finì a terra svenuto. Senzani lo presero sei mesi dopo, non si è mai pentito, né dissociato.



All'inizio del 2005 era stato messo in semilibertà, con l'obbligo di non uscire di casa dopo le 23 e di presentarsi due volte in settimana in Questura a firmare; dopo cinque anni, verificata la “non pericolosità”, i

giudici hanno considerato che dopo 23 anni il suo debito nei confronti della giustizia era da considerarsi estinto. Ora Senzani, che ha 68 anni, potrà vivere senza ulteriori obblighi, da uomo libero.

Artista beffa il Maxxi: espone la sua discutibile opera

di Francesca D'Agrosa

Aveva un suo sogno, quello di esporre al Maxxi e lo ha realizzato da solo, clandestinamente: il designer, pittore e scenografo romano 43enne Luan Scaringella ha beffato la sorveglianza del Museo delle Arti del XXI secolo e venerdì primo ottobre è riuscito ad appendere in una delle gallerie la sua opera intitolata “Orgasmo Spray”.

L'uomo è riuscito ad introdurla facilmente grazie alle piccole dimensioni corredandola con una targhetta illustrativa identica per grafica e misure a quelle delle altre opere esposte nel museo di via Guido Reni, sulla quale si legge: «Luan Scaringella (Roma, 1967) - Orgasmo spray (2010) - Come “sarcasmo” sull'umana trivialità -

intesa come denaro, vizio e soddisfazione primaria. Da oggi, disponibile in confezione spray».

Dopo quest'azione Scaringella si è autodenunciato, spiegando così il suo blitz da artista clandestino: «Un atto al limite del terrorismo artistico - ha ammesso, dopo aver fotografato tutta l'operazione - Il movente? Sognavo di esporre al Maxxi. Una notte ho sognato di esporre al Maxxi”.

Le reazioni ufficiali dei responsabili del museo sono state tutto sommato positive, “Una performance anche piacevole ed arguta, visto che è la prima volta che accade” dice Pio Baldi, presidente della Fondazione Maxxi- aggiungendo “Anche

perché una seconda volta perderebbe la caratteristica fondamentale dell'originalità. Dopodiché sia ben chiaro a tutti che per esporre un'opera in un museo bisogna seguire della procedura. E dunque il proprietario può venire a riprendere la sua opera quando vuole».

La direttrice Arte del Maxxi, Anna Mattiolo aggiunge divertita: «Io ho saputo di questo blitz artistico al mio rientro stamattina, mi hanno detto che l'opera era già stata rimossa sabato, il giorno dopo che l'artista era riuscito ad appenderla nel museo. Abbiamo preso questo fuori programma in modo divertito: evidentemente il Maxxi è già entrato profondamente nell'immaginario degli artisti e

dei cultori d'arte. E il fatto che si voglia entrare in questo museo e di partecipare ci fa piacere.

Chiaramente è destinato a rimanere un caso isolato. Ma la cosa che mi ha stupito è la dedizione con cui ha studiato la

sua personalissima esposizione e la premura con cui ha replicato le fattezze delle didascalie del nostro museo».



“Noi” i nuovi volti del media televisivo

di Stefania Repola

dalla prima pagina



Il media televisivo da parecchi anni aveva avviato questo processo di spettacolarizzazio-

ne dell'intimità ed è infatti con la nascita di generi come il talk show che si apre alle masse uno spazio fisico e visibile sostituendosi al ruolo che in passato era prerogativa della piazza. La telecamera allora scende in piazza raccoglie le testimonianze e la voce di migliaia di perfetti sconosciuti che per una sera hanno scelto di mostrarsi senza veli pronti a fissare l'obiettivo per far sentire il proprio malcontento. Grazie al ruolo che il pubblico oggi ha assunto, la realtà è vista anziché vissuta, si guarda la tv per guardare la realtà per comprendere le opinioni collettive che sempre di più raramente si manifestano nelle piazze o negli altri tradizionali luoghi di aggregazione collettiva. Questa è all'ora la tv ideale che ognuno

vorrebbe? Che sia vicina ai nostri problemi e che ci aiuti a risolverli, quantomeno a discuterne, specchio della società, finestra sul mondo, strumento di comunicazione e conoscenza? Eppure molti sono coloro che, al contrario, dicono no ad una televisione che viene accusata di essere invasiva, che ha ormai varcato ogni confine tra spettacolo e vita privata. L'apparire in televisione diventa un'aspirazione collettiva, in alcuni casi una vera psicosi; si desidera apparire perché si sente la necessità di comunicare a più persone la propria esistenza pensando che in questo modo, si rafforzi, senza comprendere spesso che l'apparire in video senza essere in grado di trasmettere un messaggio non

equivale ad esistere. Ma nella società dell'apparenza questo basta ed è necessario. I nuovi volti dei programmi siamo noi, essi hanno più successo quanto più sono costruiti per la gente comune e sulla gente comune. Tutto diventa vicino e raggiungibile, viviamo la televisione non ne facciamo solo parte essa ci contiene. E così diventiamo schiavi dell'Audience. Nell'era dei Reality show la tv diventa teatro della vita quotidiana e le persone i caratteri i suoi attori preferiti. Con la storia di Alfredino la tv diventa occhio vigile e presente 24 ore su 24, migliaia di italiani si appassionano alla vicenda pregano e sperano affinché la notizia della morte del bambino finito in un pozzo artesiano non

arrivi mai, ed è lì che per la prima volta ci troviamo di fronte ad una morte in diretta, da lì in poi ci siamo abituati, almeno lo pensavamo, fino a quando ci siamo trovati di fronte alla morte di una ragazzina di soli 15 anni di nome Sara che ha toccato tutti, e che ha rimesso in dubbio il limite tra racconto dei fatti operato dai media e buon senso. L'esposizione mediatica del caso di Sara Scazzi è stata senza precedenti, sin dai primi gironi fino all'epilogo con l'annuncio della morte in diretta, che ha scatenato le polemiche. Poi la svolta con l'arresto della cugina di Sara Sabrina che fino a quel momento aveva svolto il ruolo di Capo Ufficio stampa della famiglia, sempre pronta a dire la sua in tv, a pian



gere, a raccontare la sua verità. Curiosità e solidarietà di susseguono oltrepasando a mio avviso il limite di buon gusto, come vediamo dai tour della paura che da tante regioni d'Italia si dirigono verso Avenara per visitare i luoghi dell'omicidio. Forse il limite allora è stato superato davvero, necessari da parte di tutti dei passi indietro, di fronte ad un caso che difficilmente si concluderà a breve.

La commissione europea e la parità dei sessi

di Marina Mignano

E' del 18 ottobre l'adozione di un programma per eliminare le disparità tra uomini e donne. Il piano sarà attuato nel periodo 2010- 2015. Il ruolo della donna è cambiato notevolmente nel tempo e viene considerato un valore aggiunto per il conseguimento degli obiettivi europei di crescita, occupazione e coesione sociale. Nell'ultimo decennio l'Unione euro ha ridotto notevolmente il divario esistente tra uomini e donne grazie alla legislazione attuata in questo campo e all'inserimento della tematica della parità nelle varie

politiche dell'UE. Il piano che l'Ue vuole attuare è legato fortemente alle possibilità di lavoro che sono "negate" alle donne. In particolare, mira ad eliminare il divario salariale che ancora esiste tra uomo e donna, vuole concedere alle donne concedo parentale per motivi familiari e permettere che siano assistite in caso di necessità quali: lavoro precario, donne anziane, disabili o appartenenti a minoranza etnica e donne rom. La situazione attuale della donna nel campo del lavoro Con la crisi economica la

posizione delle donne nel campo del lavoro è peggiorato. in caso di perdita del lavoro, è più difficile per le donne essere riassunte. Sono svantaggiate perché è più elevata la possibilità di avere un contratto precario e part-time, il loro salario è inferiore a quello percepito dagli uomini (17,6% in media nell'Ue nel 2007), con forte ripercussioni sulle pensioni percepite. Paradossale è che le donne laureate sono aumentate considerevolmente e che abbiano superato i loro colleghi uomini (59% dei laureati in

tutte le discipline nel 2006 nell'UE). Le donne con bambini lavorano meno (-11,5 punti percentuali) di quelle che non ne hanno, mentre gli uomini che sono padri lavorano più di quelli che non lo sono (+6,8 punti). Questa forte incidenza della paternità/maternità sulla partecipazione al mercato del lavoro è legata alla suddivisione dei ruoli tradizionali e alla mancanza in molti Stati membri di strutture di accoglienza dell'infanzia. Nonostante l'aumento, nel corso degli ultimi anni, dell'offerta di servizi di

assistenza all'infanzia in linea con gli obiettivi europei[3], in molti paesi i tassi di disponibilità non soddisfano tali obiettivi, in particolare per i bambini al di sotto dei 3 anni. Mentre il numero delle donne nell'UE che partecipano al processo decisionale o ricoprono posti di responsabilità è aumentato nel corso degli ultimi anni, nelle sfere politica ed economica il potere è ancora fermamente in mano agli uomini. Nell'UE, in media, soltanto uno su quattro dei membri dei parlamenti nazionali e dei ministri dei

governi nazionali è una donna, anche se la situazione varia da un paese membro all'altro. Un certo progresso si è riscontrato dopo le elezioni europee del 2009, in seguito alle quali la percentuale delle donne nel Parlamento europeo è cresciuta dal 31% al 35%. Nel settore economico le cifre sono meno positive: ad esempio, le donne rappresentano soltanto il 10% dei membri dei consigli di amministrazione delle principali società europee quotate in borsa e il 3% dei dirigenti di tali consigli.

Le asce del palazzo di Batrawy: dalla Giordania all'Italia per un giorno

di Antonio Coviello

ROMA – il 25 ottobre è stata una giornata importante per la Missione archeologica della Sapienza in Giordania guidata dal prof. Lorenzo Nigro. Sono state infatti esposte (eccezionalmente solo per questa giornata poi ritorneranno in Giordania), le quattro asce di rame rinvenute nell'ultima campagna scavo “d’oriente” nel palazzo reale di Batrawy. Una scoperta sensazionale visto che precedentemente ne erano state trovate soltanto altre due. Restaurate a tempo di record, i preziosi reperti sono stati mostrati protette da una teca (c'era anche la possibilità di fare riprese) ed è stato possibile maneggiare delle copie che sono state montate con manici di legno ricostruiti. All'evento hanno partecipato il rettore Luigi Frati, la principessa Wijdan Al-Haschemi, ambasciatrice di Giordania in Italia, la professoressa Gisella Capponi, direttore dell'istituto superiore per la conservazione e il restauro e il team che ha lavorato compresi chimici e biologi. Lorenzo Nigro, scopritore

dell'antica città nel 2004 e direttore della missione ha illustrato nel corso della presentazione, il significato culturale di questi oggetti, confermato ora dall'opera dei restauratori. Le asce, trovate al centro di un magazzino, ai piedi di uno dei quattro pilastri che un tempo ne sorreggevano il solaio, sono importanti in primis per il materiale con cui sono forgiate e cioè rame arsenicale, come confermano ora le analisi chimico-fisiche compiute in fase di restauro. Questo materiale proviene senz'altro dalle miniere poste a sud del Mar Morto nello Wadi Feinan dove sono stati ritrovati per l'appunto degli stampi utilizzati probabilmente per forgiare le asce. Inoltre queste hanno un unico paragone nell'antica Palestina e Transgiordania, nel sito di Tell El-Hesi, dove un deposito simile venne rinvenuto nel 1894. Il restauro conferma che almeno 2 dei 4 manufatti non furono mai utilizzati: si tratta perciò di oggetti-simbolo del potere regale, così preziosi da essere conservati nel luogo più protetto durante l'attacco finale.

Le asce di Batrawy, grazie alla disponibilità del dipartimento delle Antichità della Giordania, sono state restaurate in Italia presso l'istituto Superiore per la conservazione e il restauro, da un'équipe guidata dalla direttrice dell'istituto Gisella Capponi. Oltre a questa scoperta, che senza dubbio spicca, nell'ultima campagna di scavo sono stati rinvenuti altri reperti e fatte altre scoperte. Fra i più importanti, per esempio, anche i resti di una zampa di bruno (ursus arctos syriacus), un animale che a quei tempi viveva ancora nelle zone montagnose del Levante Meridionale. Le ossa presentano segni di combustione, presumibilmente imputabili all'incendio che distrusse il palazzo. E poi pithoi, cocci e altro ancora. Il magnifico rettore Luigi Frati, intervenendo ha dichiarato che “questo traguardo ribadisce il carattere di eccellenza della scuola archeologica della Sapienza e conferma la vocazione a esercitare un ruolo di ricerca university”. Traguardi che sono stati raggiunti nonostante l'esiguità

dei fondi di cui la Missione dispone: i finanziamenti di quest'anno del ministero Affari esteri sono stati di 6.500 euro, cui si aggiungono i circa altrettanti della Sapienza. Proprio quest'anno nonostante le diffi-

coltà economiche, i fondi che la Sapienza assegna ai Grandi Scavi archeologici sono stati incrementati dai circa 370.000 euro a 500.000 euro, una parte dei quali sostengono la Missione a Gerico e Batrawy.

Infine dobbiamo ricordare il grande lavoro che in queste campagne di scavo viene profuso dagli stessi studenti di Archeologia, sostenuti soltanto dalla loro passione e dalla loro voglia di scoprire.



Social network: un bene o un male?

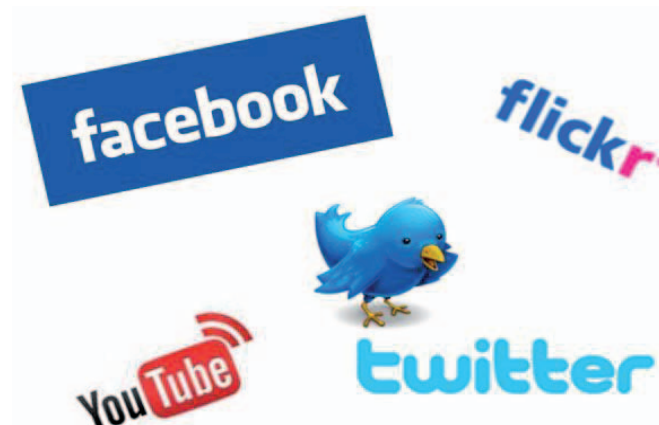
di Marilù Bartolini

Ad oggi i social network sono parte integrante della nostra società. Essi hanno modificato il nostro modo di rapportarci con gli altri, i nostri atteggiamenti e hanno contribuito ad un processo di erosione dei limiti del lecito, del morale e del giusto. Nel mondo il numero degli iscritti alle piazze virtuali, tra le quali facebook è la più nota, è in continuo aumento. Nonostante questo, c'è ancora chi, persino tra i più giovani, guarda di malocchio l'utilizzo di questo innovativo mezzo di comunicazione. Alcuni sosten-

gono apertamente, che alle migliaia di contatti, che considerano amicizie effimere, preferiscono i pochi amici fidati. Altri sostanzialmente basano la loro contrarietà sull'uso sconsiderato che viene fatto della propria privacy. Proprio su questo problema, pochi giorni fa è stato pubblicato un articolo del "Sole 24 ore". In esso potevamo leggere, che rispetto ai dati del 2008, gli utenti di facebook sarebbero in forte calo. Come motivazione di questo fenomeno, viene puntato il dito contro l'eccessiva pubbli-

cità del privato, contro le manie di esibizionismo che avrebbero contagiato proprio tutti. Adesso, chiunque può conoscere i nostri progetti, i nostri pensieri, attraverso le foto può vedere le nostre case, i nostri amici, i nostri familiari. Sembra essere scomparso del tutto quel velo di pudore che metteva a freno questa smodata voglia di apparire. Nessuno teme per la propria privacy, ma tutti sembrano concorrere alla fiera della vanità. Può capitare di vedere le foto più assurde: neonati di appena qualche

giorno, manicaretti appena sfornati o addirittura targhe di automobili perfettamente identificabili. Pensando a questo mi sorgono spontanee alcune domande: a cosa può portare tutto ciò? Avrà mai un fine? Il fenomeno si ridimensionerà oppure degenererà sempre più? Tuttavia, senza nascondere il timore generato da questi dubbi non possiamo tacere il grande potenziale dei social network. Essi rendono possibili cose che solamente pochi anni fa sarebbero state impensabili, hanno portato ad una nuova concezio-



ne del tempo e delle distanze. Sono il diretto esito del processo di globalizzazione e, come tale, ad essi sono legate cose negative, ma anche incredibili vantaggi. La mia personale opinione è che per quanto possano aver messo in pericolo il nostro privato,

sebbene abbia no sconvolto la morale comune, ciò che ci hanno reso possibile è assolutamente più importante. Quindi credo che il sacrificio di un po' di privacy, sia il giusto prezzo da pagare per il modo in cui rendono più semplice la nostra vita.

“Al cuor non si comanda”. Fino ad oggi non c'erano dubbi. E invece pare di sì, da uno studio che arriva da New York

di Beatrice Taurino

Arriva dall'Università di Syracuse, a New York, lo studio pubblicato sul Journal of Sexual Medicine sull'innamoramento: per innamorarsi basta un quinto di secondo e quando succede si ha la stessa euforia provocata dall'assunzione di cocaina. Ma non sono solo questi i dati che ci arrivano dall'oltreoceano; a parlare è una delle coordinatrici dello studio in questione, Stephanie Ortigue, che alla domanda "è il cuore o il cervello che entrano in moto per questo

sentimento?" dice "E' una domanda spinosa. Io direi il cervello, ma anche il cuore è collegato perché il concetto dell'amore è formato da entrambi i processi che dal cervello vanno al cuore e viceversa. L'attivazione di alcune parti del cervello può generare delle stimolazioni al cuore, come le famose 'farfalle allo stomaco'. Alcuni sintomi che sentiamo come nel cuore a volte vengono dal cervello". Le aree del cervello che si attivano quando

ci si innamora sono ben dodici e sono state identificati punti diversi in base al tipo di innamoramento: le aree centrali controllano l'amore incondizionato come quello tra madre e figlio, l'area delle ricompense e quella cognitivo-associativa controllano l'amore appassionato. Queste dodici aree lavorano in modo sincronico per rilasciare sostanze chimiche come la dopamina, l'ossitocina e l'adrenalina, che scatenano euforia.

La stessa coordinatrice prosegue "Questi risultati confermano che l'amore ha una base scientifica e quando non va, è una causa di stress emotivo e depressione". A questo punto il detto ormai più che diffuso "al cuor non si comanda" che identifica il cuore come l'organo centrale dell'innamoramento va rivisto perché lo stesso studio sostiene che l'amore è un sentimento molto più fisiologico e scientifico di quello che si crede.



I tradimenti nella nostra penisola sono in aumento. Italia al passo con il Nord Europa, almeno su questo

di Beatrice Taurino



Il tradimento è sempre esistito, ma ultimamente in Italia il numero di traditori sembra essere in veloce crescita; tutto questo è agevolato anche dalle nuove tecnologie che da un lato consentono di tradire con maggior facilità, ma dall'altro offrono molte più opportunità ai partner che subiscono di scoprire l'infedeltà. L'Italia raggiunge, in questo campo, i livelli del Nord Europa, al primo posto si posiziona Milano seguita da Roma come città con il maggior tasso di tradimenti. I dati arrivano dall'Associazione avvocati matrimonialisti italiani (Ami)

che ci offrono un quadro delle nuove abitudini delle coppie italiane: il 55% degli uomini e il 45% delle donne hanno tradito almeno una volta, gli uomini detengono ancora il primato ma le donne sono alle calcagne; sei tradimenti su dieci avvengono sul luogo di lavoro approfittando della pausa pranzo; nel 70% dei casi si tratta di scappatelle e nel 30% di relazioni stabili. Gian Ettore Gassani, presidente nazionale dell'Ami, ci offre un identikit del fedifrago: i più propensi a tradire sono gli uomini intorno ai cinquant'anni, prigionieri della sindrome di

Peter Pan; anche per le donne si è alzata l'età media e spesso tradiscono con uomini molto più giovani di loro. Internet sembra essere diventato il campo preferito per questo tipo di incontri, social network come facebook sono un terreno fertile per l'infedeltà, ma non solo, per gli incontri extraconiugali è stato creato un sito apposito, www.gleeden.com, gli iscritti nel nostro Paese sono oltre novanta mila ed è presente in 158 Paesi e contiene uno speciale pulsante, detto 'stop', che permette di disconnettersi immediatamente nel caso dell'arrivo inaspettato del legittimo consorte, un'organizzazione perfetta insomma. Teddy Truchot, uno dei fondatori di Gleeden, sostiene "Credo che oggi le coppie che si sposano ammettono la possibilità di una scappatella nel corso del matrimonio. Prima di Gleeden, non c'era niente su internet che coniugasse i siti di incontri e l'infedeltà. E' un'alternativa più onesta, che propone incontri senza bisogno di nascondersi o di nascondere il proprio status matrimoniale", il sito garantisce la massima riservatezza sulle informazioni personali. In base ad alcune ricerche si è giunti a delineare il profilo degli utenti

del sito: gli uomini sono per lo più sposati con figli con l'età media di 39 anni con occupazione nel settore finanziario, ingegneristico, sanitario e legale. La donna è sposata anche lei con figli, mediamente ha 34 anni e lavora nel settore amministrativo, sanitario, pubblicitario e del marketing. E dal Giappone Katoshi Kanazawa, psicologo dell'evoluzione, arriva a formulare una teoria secondo la quale i traditori sarebbero più stupidi della media e più distratti a lavoro perché immersi nelle loro storie amorose. Il 50% dei tradimenti viene scoperto sul cellulare dei coniugi, il 20% entrando di nascosto nella posta elettronica, il 10% attraverso lettere anonime, investigazioni e confessione del traditore. E' in aumento anche il fenomeno del tradimento omosessuale (7% i mariti, 4% le mogli). I mariti sono soliti tradire con le conoscenti e le amiche delle mogli, le mogli con colleghi di lavoro, personal trainer, maestri di sci e di ballo. Visto così sembra quasi normale oggi avere delle relazioni extraconiugali, anche perché il tradimento è servito sul piatto con siti fatti apposta e questi non sono certo dati rincuoranti per le persone tradi-

zionaliste che non amano trasgressioni e non perdonerebbero mai le scappatelle del proprio partner, ma una cosa è

certa: se i vostri mariti e le vostre mogli passano più di qualche tempo al computer, fatevi qualche domanda e indagate....!!!



Suonare senza strumenti: l'iPhone in concerto

di Irene Natali

Con l'iPhone si può.

Il palmare delle meraviglie made in Apple è la nuova frontiera della sperimentazione musicale: aumentano sempre più coloro che lo utilizzano nei concerti. Non si tratta più di semplici esperimenti: alcuni musicisti ora utilizzano il dispositivo sul palco dandogli dignità di strumento. In Italia il primo concerto per iPhone è stato tenuto a Bologna il 22 febbraio 2009 da Leo Ciavarella, docente di musica jazz presso i conservatori di Bologna e Ferrara. L'iPhone si affiancava a sax, contrabbasso, percussioni e voce. «Ho iniziato a studiarlo come se fosse uno strumento musicale tradizionale» dichiara per l'occasione Ciavarella ai microfoni di Skytg24. Scaricando le apposite applicazioni per suonare infatti, l'iPhone diventa strumento o sintetizzatore.

Lo sa bene la poliedrica Meg che la scorsa estate, in attesa dell'uscita del prossimo album, ha portato in scena PsychodeliceShow V.2.1, un concerto interamente per iPhone e iPad. Grazie ai Phone Jobs, Mario Conte, Marco Caldera e Umberto Nicoletti, le musiche originali di Meg sono state remixate e suonate; il telefono è così diventato all'occorrenza campionatore, sintetizzatore e controller video.

E ancora: gli Atomic Tom. Forse il loro nome non dice niente ai più ma il loro pezzo Take me out lo conoscono in molti. In rete sono un fenomeno: al momento hanno quasi 3 milioni di visualizzazioni su Youtube.

Si tratta di un successo figlio dell'improvvisazione: l'8 ottobre gli Atomic Tom dovevano girare il video della loro

canzone, ma gli strumenti sono stati rubati.

A quel punto il gruppo ha deciso di registrare interamente utilizzando gli smart phone della Apple.

Il filmato li vede esibirsi iPhone alla mano, seduti sui sedili della metro. La loro pagina Facebook "piace" a 34.066 fan entusiasti che si complimentano sia per la canzone che per la creatività.

L'episodio ha comunque dei precedenti.

Già nel dicembre 2009 infatti, alcuni studenti dell'università di Stanford avevano scaricato le applicazioni e avevano dato vita ad un'orchestra di iPhone, poi una ragazza cinese aveva registrato dei video con l'iPhone ed infine un'altra ragazza, questa americana, aveva registrato una cover di Poker Face di Lady Gaga.

E la sperimentazione continua.



ricerca continuamente se stesso attraverso le sue mille attività tra le quali quella di scrittore e ha deciso, infatti, di raccogliere i suoi pensieri più romantici in un piccolo tomo che è già in libreria. E' la storia di un vincente battuto dall'amore. Di un corteggiato dj di successo messo alle corde dai sentimenti. Romantico come Cirano, geloso

come Otello e folle come Orlando Furioso. Stefano Piccirillo, voce storica della radio italiana, si mette a nudo nel suo primo romanzo dal titolo "La mia guarigione - Storia di un uomo e della sua dipendenza e indipendenza dall'amore". In un libro, a metà tra la fantasia e la realtà, racconta dieci anni vita passati a rincorrere il sogno della stabili-

tà sentimentale resa impossibile dal suo modo totalitario di vivere le storie. Un modo che egli stesso definisce "patologico". Nel suo romanzo Piccirillo racconta il suo duro percorso per uscire dalla malattia amorosa vissuta come dipendenza tossica. La prefazione è stata curata dall'amico Marco Baldini.

Quando la radio si legge

di Roberto Gismondi



dalla prima pagina

Stefano Piccirillo e la sua vita spesa davanti a un microfono fin dagli esordi in tenera età ne fanno ora un apprezzato professionista di una delle più impor-

tanti reti radiofoniche d'Italia, la partenopea kisskiss network. Speaker radiofonico, giornalista e attore, poliedrico e mutevole, solare, stralunato e romantico

Marina, nuovo libro di Carlos Ruiz Zafon

Penso che sia uno dei più bei libri che abbia letto, scritto da Carlos Luis Zafon. Lo scrittore spagnolo affronta uno degli argomenti più angoscianti per il genere umano: la morte. Questa entità più grande di noi che non viene accettata. La morte dei cari, degli amici, persone che vorremmo che stessero sempre con noi. Zafon affronta la tematica nel modo più geniale e fantasioso: con una storia. Una storia fatta di vecchi amori, vecchi rancori, una grande amicizia e tanti segreti. In mezzo a tutto questo uno scienziato, che cerca la formula della vita eterna. Come tutti i libri di Zafon, la storia è ambientata nella splendida Barcellona, vista dall'autore spesso come una città tetra, maledetta, con una storia fatta di secoli di guerre e di sangue, ma si noterà anche come l'autore descrive la sua città minuziosamente, evidenziandone la bellezza gotica e senza tempo. In questa Barcellona degli anni settanta, vive in un collegio uno giovane studente di nome Oscar. Il giovane Oscar, di tanto in tanto, ama avventurarsi tra le strade di Barcellona per scoprirne sempre di nuove. La sua avventura comincia proprio durante una di queste passeggiate pomeridiane, durante il quale si imbatte in una delle ville di Sarrià. Il giovane Oscar, incuriosito da una musica proveniente da una delle ville di Sarrià, si intrufola all'interno della proprietà fino ad arrivare alla finestra dal quale proviene

la musica. Scoperto, nello scappare Oscar non si accorge di aver portato con sé un antico orologio. Pentito, nei giorni seguenti decide di riportare indietro l'oggetto. Da una ragazzata, Oscar si ritrova ad essere un componente aggiunto della famiglia di uno stimato pittore catalano degli anni cinquanta, German, che vive solo con la figlia, Marina. E' qui che nascerà una bellissima amicizia tra i due ragazzi che scopriranno di avere una cosa in comune: il fascino per i segreti e i misteri. Ed è proprio questo punto in comune che porterà Marina a svelare un mistero ad Oscar: il mistero della dama nera del cimitero di Sarrià. Il giovane Oscar affascinato da questo mistero, durante un pomeriggio uggioso, si fa guidare da Marina all'interno del cimitero di Sarrià. Qui i due si nasconso e mentre un leggero venticello accarezzava i verdi cipressi, sentirono dei passi avvicinarsi e videro la dama nera che aveva con sé una rosa rossa che lasciò su una tomba. Una tomba diversa dalle altre, anonima e con una grande icona incisa sul marmo: una farfalla nera con le ali spiegate. La curiosità dei due ragazzi, li spingerà in qualcosa di più grande di loro. Una curiosità che cambierà la loro vita e soprattutto quella del giovane Oscar, che si ritroverà a vivere con una verità più grande di lui...una verità che potrà essere solo accettata. Una bellissima storia tutta da leggere.



"Casa 69": il ritorno dei Negramaro

di Serena Brini

Grande successo per il nuovo album dei Negramaro, che, a distanza di tre anni dall'uscita del loro ultimo lavoro, tornano a emozionare i fan con una musica rock - romantica senza eguali. La band, composta di sei membri, è capitanata da Giuliano Sangiorgi, leader e voce: accanto a lui, resistono i cinque compagni di sempre, Emanuele Spedicato, Ermanno Carlà, Danilo Tasco, Andrea Mariano e Andrea De Rocco. I Negramaro sono, da anni, una grande squadra e prima di tutto un gruppo di amici e forse è proprio questo legame la ragione del loro successo: quante volte abbiamo sentito parlare di gruppi musicali che, dopo un iniziale successo, si separano

alla ricerca di una futura carriera da solisti? I Negramaro no. Certo, il clima all'interno della band non è, come si dice, "tutto rose e fiori": i litigi sono all'ordine del giorno, ma non sono tali da compromettere la forte amicizia che li lega. Lo stesso Sangiorgi, in un'intervista a Vanity Fair, ha dichiarato: "Ci ha aiutato il fatto di essere stati sempre insieme, e di avere attraversato insieme tanta gavetta. Non abbiamo mai dimenticato chi siamo e da dove veniamo. Se il successo che hanno avuto i Negramaro lo avessi avuto da solo, mi sarebbe scoppiato il cervello. La mia fortuna è avere loro, la fortuna di tutti è avere gli altri cinque. Ci diciamo tutto. Litighiamo spesso. Ci fa

bene". Ben vengano quindi i litigi e i battibecchi, se questi sono i risultati! La band, amante del buon vino e della propria terra tanto da prendere il nome da una qualità di uva del Salento (la Negro Amaro), è nata a Lecce nel 2003, anno in cui risale l'omonimo album d'esordio, "Negramaro", appunto. Tuttavia, dobbiamo aspettare il 2005 con "Mentre tutto scorre" per vedere affermato l'indiscusso successo di questo gruppo salentino, che raggiunge l'apice della fama nel 2007 con "La finestra", il lavoro che li porterà addirittura a riempire lo stadio San Siro per il concerto del 2008. Adesso, a sette anni dal loro esordio, i Negramaro tornano sulla scena musicale

italiana con "Casa 69", il nuovo cd che esce quasi in contemporanea con il film di Michele Placido, "Vallanzasca - Gli angeli del male", interessante pellicola che vede la band protagonista nella realizzazione dell'intera colonna sonora. Tra i sedici brani, "Comunque vadano le cose", è il pezzo dedicato a Mia Martini, la cantante morta, come dice lo stesso Giuliano "per colpa della gente" e dei troppi pregiudizi che regnavano intorno a lei. L'uscita del nuovo album è prevista per il 16 novembre, ma per i fan più sfegatati è già possibile ascoltare su i-Tunes il singolo "Singhiozzo", accompagnato da un video realizzato dagli stessi componenti del gruppo utiliz-



zando una speciale telecamera, la Panasonic AG-3DA1, studiata espressamente per le riprese stereoscopiche in 3D. "Casa 69" è l'ennesima dimostrazione che la musica italiana di qualità e il rock italiano esistono e che, se fatti con la dovuta cura e con un pizzico di umiltà, riescono a

raggiungere quella parte di pubblico stanca delle solite "musichette commerciali" dell'ultimo minuto e in grado di apprezzare la qualità di una musica fatta, oltre che con gli strumenti e la voce, con la vera passione per questa forma d'arte.

Buon compleanno Gigi

di Francesca d'Agrosa

Compirà 70 anni il 2 novembre Gigi Proietti, di cui ben 46 passati recitando e lavorando con passione in televisione e soprattutto sull'amato palcoscenico ("Viva il teatro dove tutto è finto, ma nulla è falso, e questo è vero", è il suo slogan), con il gusto dell'attore pronto a tutto e capace di tutto, con i suoi pregi e vizi, con infortuni e improvvisazioni. Gigi nasce a Roma in una traversa di Via Giulia chiamata via di S. Eligio nel 1940, ben presto i suoi si trasferiscono dapprima dalle parti di via Veneto, portandoselo in bilico su una carrozza riempita di tutti i loro beni, e poi nella borgata del Tufello, in via Capraia, dove impara a convivere. Da piccolo è un gran frequentatore di oratori, tanto da essere tentato ad un certo punto della sua adolescenza di prendere i voti, salvato in extremis da una salutare crisi mistica che lo sposta a sinistra. Prende la maturità classica presso il

liceo ginnasio "Augusto", si iscrive poi a Giurisprudenza, perché il padre vuole il pezzo di carta, ma lui non ha voglia di frequentare e nel frattempo inizia suonare nei tè danzanti in locali come il Pichetti, il Gran Caffè Professionisti di piazza Cavour, ed un curioso locale, sito in Via 21 Aprile, che ogni stagione cambiava nome, chiamandosi di volta in volta Ar 21 Aprile, Golden Spider Garden, Er Nilo, per fare poco più tardi il salto di qualità nel night vero e proprio, in locali come Le Grotte del Piccione e il Brigadoon di Piero Gabrielli. Tutti ormai sanno che Gigi faceva finta di suonare il contrabbasso, sul quale in realtà languidamente si appoggiava facendo il piacione con la sigaretta nascosta nella mano libera mentre cantava un repertorio vastissimo. Molti nomi hanno avuto i complessi con i quali suonava: "Gigi e i soliti ignoti", "I Ricachas", altri più o

meno esotici. Sulle locandine, Gigi era indicato come cantante dalla voce "ritmico-melodico-moderna. All'Università, pur di conoscere altre persone e socializzare, entra a far parte della squadra di basket del CUS e, soprattutto, della scuola di teatro del CUT, diretta da Giancarlo Cobelli. Si presenta al provino completamente impreparato, gli chiedono quale sia il suo autore preferito e lui, con una gran faccia di corno, ricorda che qualche tempo prima ha visto in televisione "Come le foglie" di Giacosa e fa il suo nome senza avere la più pallida idea di chi sia. Lo prendono, con sua grande sorpresa, scambiandolo per un amante del genere melodrammatico, e insieme a lui ci sono Anna Mazzamauro e Piera degli Esposti. Ottiene subito qualche scrittura proprio da Cobelli, che lo ingaggia per il suo Can Can degli italiani, per il quale musica un epigramma di Ennio

Flaiano. I veri primi successi arrivano in una cantina a Prati in cui recitava Brecht e poi con lo Stabile dell'Aquila retto da Antonio Calenda, che lo guida in testi di Gombrowicz, di Moravia e così via, per un piccolo pubblico di appassionati, molto lontani dai più di 10 milioni di spettatori della platea tv, che è riuscito a conquistare vestito da maresciallo Rocca dei Carabinieri. La grande occasione arrivò per lui nel 1970 con la sostituzione di Domenico Modugno, accanto a Renato Rascel in 'Alleluia Brava Gente' di Garinei e Giovannini. Da allora è interprete e autore di grandi successi teatrali, tra i quali 'Caro Petrolini', 'Cyrano', 'I sette re di Roma'. Ma il suo nome, come moderno protagonista dell'one man show, resta legato ai grandi spazi, di cui è stato l'antesignano e il mattatore, dividendo, ma su fronti diversi quanto lo possono essere Shakespeare e Petrolini, questa prerogativa con l'amico Vittorio Gassman, anche lui arrivato a impersonare 'Kean', la dannazione e l'amore per il teatro, e pronto a recitare sotto un tendone da circo. Gigi vi approda in



sordina e ha il vero boom nel 1974 con 'A me gli occhi please', che lo rende per sempre popolare e resta il modello di spettacolo che torna, nel tempo, a riproporre più volte. E alla vigilia di questi settanta anni, affrontati con la solita irruenza vitale e una punta di naturale istrionismo, oltre a dire "Ringraziamo Iddio, noi attori, che abbiamo il privilegio di poter continuare i nostri giochi d'infanzia fino alla morte, che nel teatro si replica tutte le sere", confessa: "Non ho rimpianti, rifarei tutto, anche

quello che non è andato bene" e continua a girare film, serie tv e a far progetti teatrali, mentre il suo nome viene fatto per la direzione del Teatro di Roma. Come sempre è un nome che non lascia indifferenti, tra chi lo ama e chi lo teme, dopo averlo visto all'opera nella direzione del Brancaccio e con la bella idea di dedicare la stagione, tutta shakespeariana, del Globe sostanzialmente alle compagnie e ai registi giovani cui ha sempre prestato attenzione, anche finiti i tempi della sua celebre scuola.

Le bottigliette di Coca Cola Light vestono fashion

di Serena Poggetti

Armani Jeans, Salvatore Ferragamo e Gianfranco Ferrè per l'edizione 2010 delCoca Cola Tribute to Fashion: evento che celebra la moda italiana e in cui itre stilisti hanno creato un nuovo look alla versione light della bottigliettadella bevanda più conosciuta al mondo.Giunto alla seconda edizione il Coca Cola Tribute to Fashion, quest'anno è stato presentato durante la settimana della moda di Milano il 21 settembre aPalazzo Marino e posto in Piazza della Scala.La bottiglietta di Armani Jeans per Giorgio Armani è decorata con le duegrandi lettere A e J in blu su sfondo grigio e dai numeri che formano il 1981anno di creazione della griffe. Effetti di bianco, nero e rosso con piante e animali è la riproduzione del glamour per Salvatore Ferragamo,

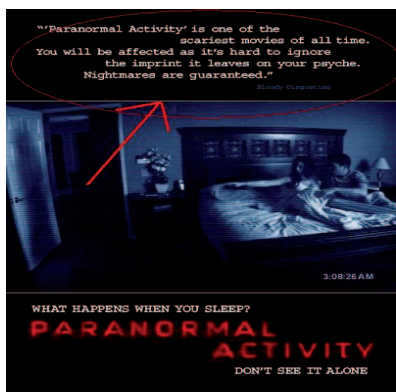
mentre Tommaso Acquilano e Roberto Rimondi gli stilisti per Gianfranco Ferrè hanno optato per un grande fiocco fucsia abbinato a grandi linee bianche e nere. La prima edizione della manifestazione ha coinvolto otto dei brand più importanti nazionali e rappresentanti della moda e del lusso e della moda italiana: Alberta Ferretti, Blumarine,Etro, Fendi, Marni, Missoni, Moschino e Versace. In totale la vendita delle prime bottigliette ha ricavato 100 mila euro che sono stati assegnati a borse di studio, per un corso e uno stage in case di moda milanesi, a nove studentesse provenienti dalle zone dell'Abruzzo colpite dal terremoto del 9 aprile 2009. Il ricavato di quest'anno sarà interamente devoluto alla Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica per

l'adozione del progetto di ricerca 18/2010 "Donne ricercatrici per Fibrosi Cistica" (www.fibrosicisticaricerca.it). Le bottigliette a edizioni limitate a dimensione naturale di 25cl verranno vendute in punti convenzionati e nei negozi "La Rinascente" di tutta Italia, al prezzo di 4€ ciascuna o nella confezione "Gift Box" da tre a 12€. Tutti gli esemplari sono visibili sul sito Coca Cola: http://www.coca-cola.it/tribute_to_fashion_2010/. Quando si dice moda da bere.. e da collezionare. LiberoVideo - Video presenti in questa mail Caricamento ... Si è verificato un errore contattando il server. Riprovare più tardi. YouTube - Video presenti in questa mail Caricamento ... Si è verificato un errore contattando il server. Riprovare più tardi.



Ritorna la paura: “Paranormal activity2”

di Stefania Repola



Sequel del "caso" horror del 2009, Paranormal Activity, pellicola a bassissimo budget che negli States ha incassato la bellezza di 107 milioni di dollari. La Paramount ha ingaggiato Kevin Greutert, regista della sesta puntata della saga splatter di Saw, per dirigere il seguito del film di Oren Peli, che rimane comunque come produttore insieme a Jason Blum.

Il trailer fa sperare gli appassionati del genere e uscirà a breve (il 22 ottobre) nelle sale italiane. Il film che ha fatto “paura a Spielberg”, così gli addetti ai lavori ci tenevano a presentarlo al pubblico, e anche questa volta non mancano le iniziative di promozione e di coinvolgimento degli spettatori. Come accaduto per il Paranormal Activity 1 il pubblico ha giocato

un ruolo fondamentale anche nella promozione del sequel infatti il film era all’inizio in proiezione soltanto in 10 sale americane a mezzanotte, successivamente sono stati gli spettatori che hanno richiesto votando su un sito nato apposta affinché il film fosse proiettato in molte più sale e in orari diversi. Anche questa volta il film punta tutto sul marketing

promozionale forse anche di più che sul film stesso, infatti andando sul sito ufficiale del film in una sezione specifica ‘Demand’ gli appassionati hanno potuto candidare la propria città ad ospitare l’anteprima ufficiale del film, l’iniziativa si è chiusa e le città vincitrici sono state Napoli e Treviglio. Già sulla pagina ufficiale si Facebook a pochi

giorni dall’apertura le richieste di amicizia erano più di 4 mila, in più l’iniziativa è stata sostenuta da un altro sito come quello dell’Osservatorio del paranormale che ha promosso a ridosso dell’uscita del film la possibilità di monitorare la propria casa o il proprio ufficio per tutta la notte, inviando poi la ripresa l’osservatorio sarà in grado di verificare eventuali presenza “extra terrene”.

Cattivissimi dal cuore tenero

di Sara Squintu

Cattivi di professione – no, non fanno gli avvocati – cuori d’oro per vocazione. Sono i personaggi di Cattivissimo Me, le simpatiche macchiette che mancavano alla Universal per sfidare la supremazia di Dreamworks e Disney sui film d’animazione. Un cartone in 3D che è già cult, perché con arguzia sa far ridere grandi e piccini.

La storia, è presto detto, è quella del Signor Gnu, un cattivo che tenta di mettere a segno colpi tanto spettacolari quanto vani. Il suo è un vero e proprio business, con tanto di finanziamento da parte della Banca del Male. Ma anche nel mercato del crimine la concorrenza è tanta: serve qualcosa di veramente eccezionale per far notizia e non finire in bancarotta. Ci vuole la

Luna. Sì, la Luna, e non per modo di dire. Così, i suoi sogni di bambino si intrecciano con le sue malefiche ambizioni da adulto, almeno fino a quando tre deliziose orfanelle non entreranno nella sua vita per stravolgerla da cima a fondo.

Se Shrek ha inaugurato un trend all’insegna dell’ironia e di un pizzico di cinismo, Cattivissimo Me spinge questa tendenza ancora un po’ più in là. Lo schema narrativo è sempre lo stesso: la sovversione del modello, per spiazzare lo spettatore puntando i riflettori su un eroe sui generis. Come a dire che nessun cattivo è così cattivo e nessun buono è realmente buono. I personaggi di Cattivissimo me sono antieroi in calzamaglia color pastel-

lo, un po’ troppo stereotipati e teatrali nelle loro caratterizzazioni, ma del tutto eccezionali per la capacità di unire un umorismo pungente, che attrae gli adulti, a un modo di fare impacciato e pasticciaccio che tiene i piccoli incollati alle poltrone. Impossibile non cogliere la satira celata dietro l’insegna rossa della Banca del Male – che più di qualcuno ha individuato come una stoccata nemmeno troppo velata alla Lehmann Brothers – e la critica al sistema economico che guadagna denaro sugli investimenti altrui. E come non innamorarsi dei Minions, i mostri-cattoli gialli che fanno il verso agli Humpa Lumpa della Fabbrica di Cioccolato, con i loro non-sense e la loro voglia

di leggerezza e divertimento. Paradossalmente, nonostante le premesse, tutto riconduce ad un film che celebra i buoni sentimenti e l’abbandono alle emozioni, ma in modo più consapevole di un tempo e con etichette certamente più flessibili e permeabili. Questa versione stilizzata del taoismo fa ormai scuola sul mercato cinematografico. I bambini non sono più tenuti a distanza dai grandi, ma direttamente coinvolti nel loro mondo. O forse dovrei dire il contrario. In ogni caso, i tempi degli animali canterini della Disney e dei loro occhioni luccicosi sembrano volgere al tramonto, con buona pace dei nostalgici che comunque trovano nei nuovi stili del cartone animato slapstick sempre godibili e trovate esilaranti e un po’ naive.



Roma e l’invasione degli alieni

di Valeria Di Leva

Invader, Arcade Space Games, Wunderkammern e Tor Pignattara ma che c’entrano tra loro? Partiamo dal principio. Siamo a Roma, la meta che nell’estate appena conclusa Invader ha scelto per una delle sue nuove invasioni. Invader, artista che lavora in animato, è nato a Parigi nel 1969 ed è uno dei più importanti e originali street artist internazionali. I suoi interventi pubblici si ispirano all’Arcade Game Space Invaders, creato nel 1978 in Giappone. Le sue azioni creative, legate all’interferenza, disegnano dei veri e propri percorsi alternativi ed inediti nello spazio collettivo, modellando nuovi segni nel paesaggio urbano. La modalità pubblica dei suoi interventi, sospesa tra

visibilità e anonimato e tra spazio reale e virtuale, è la scelta di icone delle pratiche e della memoria collettiva delle giovani generazioni, fornisce una lettura significativa e originale del nostro patrimonio culturale.

La capitale italiana entra così a far parte della lista delle oltre quaranta città che l’artista ha invaso: da Katmandu a Bangkok, dai piccoli centri urbani alle grandi metropoli come New York, Hong Kong, Los Angeles e prima fra tutte Parigi.

L’estate è finita e Invader ha concluso il suo soggiorno – invasione. Qui subentra Wunderkammern, spazio espositivo fondato nel 1998 a Spello, in Umbria, che per il decimo anni-

versario della sua attività si è spostato a Roma per promuovere un più ampio progetto di eccellenza e le ricerche più innovative dell’arte contemporanea nelle sue diverse forme e linguaggi.

Wunderkammern non è una galleria d’arte comune in quanto si presenta come una residenza privata situata a Tor Pignattara, zona popolare di Roma, dove ha subito un’importante e dinamica espansione culturale. È una collezione in progress di eventi d’arte orientata verso il meraviglioso, il paradosso, il non accettato, la ricomposizione di frammenti straordinari tra il dentro e il fuori. Il tutto in relazione alla nostra società contemporanea e il suo patrimonio culturale immateriale.

Arriviamo così al 23 ottobre, giorno in cui la galleria ha inaugurato Roma 2010 & other curiosities, prima mostra personale in Italia dell’anonimo artista francese, dove sono stati esposti molteplici suoi lavori: dagli alias degli Space Invaders della capitale alle opere realizzate con la sua originale tecnica del RubikCubism che, attraverso i tasselli colorati del celebre rompicapo, rappresentano immagini estrapolate dall’ambito della storia dell’arte o della cultura di massa.

Tutto questo insieme ad installazioni e curiosità come l’esclusiva guida e la diciannovesima mappa dell’invasione di Roma.

La mostra, che sarà nella capitale fino al 21 dicembre 2010, non



solo vale la pena di vederla ma da oggi in poi varrà soprattutto la pena, quando si cammina per la città, fare attenzione alle

installazioni lasciate da Invader che potrebbero essere un modo diverso di approcciare allo spazio urbano.



Back To The Future: ritorno glorioso di un mito passato, presente e futuro

di Sara Squintu

Ritorno al Futuro uscì per la prima volta nelle sale ventiquattro anni fa, e fu subito mito.

Un mito che continua ancora oggi e che, per la gioia dei fan, vedrà celebrata questa ricorrenza in molti modi speciali. Il ventiquattro ottobre la Univer-

sità ha già reso omaggio alla fortunata trilogia a New York, con un gala d’eccezione a cui hanno preso parte numerose celebrità tra cui il protagonista di allora, Michael J. Fox, e il regista Robert Zemeckis. Anche l’Italia non si lascia

sfuggire l’occasione di celebrare questa ricorrenza e nella settimana che va dal 25 al 31 ottobre è prevista una serie di esposizioni celebrative e una proiezione esclusiva nei cinema di tutta la penisola. Naturalmente, la chicca per gli

appassionati è l’uscita dell’edizione Blu-Ray il 27 ottobre con annesso un booklet speciale di ventiquattro pagine, ma l’evento più atteso è forse il progetto avveniristico organizzato da Wired Italia, Enel ed eCars-Now, che hanno annun-

ciato la conversione della mitica DeLorean in auto elettrica. La DeLorean partirà da Milano il 25 ottobre e attraverserà il territorio nazionale fino al 28, per l’apertura del Festival Internazionale del Cinema di Roma.

Quello che gli uomini ci dicono secondo Francesca Reggiani

di Francesca Ragno

Per chi volesse passare una serata di allegria a teatro ha tempo fino al 14 novembre per seguire l'attrice romana Francesca Reggiani nella sua nuova commedia QUELLO CHE GLI UOMINI (CI) DICONO per la regia di Valter Lupo alla Sala Umberto di Roma.

In questo nuovo spettacolo l'attrice si confronta con la categoria degli uomini, ma non solo: politica, attualità e cronaca fanno da sfondo al “one woman show” dell'attrice romana.

Uno spettacolo interamente nuovo scritto a sei mani con Lupo e Giugliarelli dove irrompono nuovi personaggi: Carlà e

la Tulliani, Alfonso Signorini, Antonella Clerici, Enrico Ghezzi.

L'attrice romana fa confrontare, in un'esilarante doppia-intervista che verrà proiettata sul palco, la compagna del presidente della Camera con la first lady francese Carla Bruni, imitando entrambe grazie ad un notevole lavoro sul trucco e sul linguaggio.

Francesca Reggiani declina le sue ironiche riflessioni sull'universo maschile e al tempo stesso, con sguardo lucido e spietato, osserva la realtà che ci circonda, azzarda paralleli tra pubblico e privato, tra crisi di coppia e crisi istitu-

zionale. Che cosa ci dicono gli uomini? Quali parole usano per sedurci, per amarci? Quali per giustificare debolezze, paure, ambiguità? Quali per comandare?... Le parole e i discorsi degli uomini... mariti, amanti, single incalliti e fobici vari... E poi ancora politici, imprenditori, uomini di potere... Uomini che gravitano nella nostra sfera personale e uomini che dettano l'agenda del Paese. Quante ne dicono gli uomini, quante ce ne dicono e come ci vedono. ?

E ancora, come le donne sono viste dalla pubblicità: la donna felice di fare un bidet, felice di poter finalmente entrare in ascensore, felice di avere delle

perdite di pipì...

Un' ironica, rapida carrellata sulla realtà che ci circonda: lo show della Reggiani procede attraverso folgoranti monologhi stand up e rapide incursioni di personaggi dello spettacolo e dell'informazione (parodiati dalla stessa Reggiani) nuovi maître à penser di una società mediatica svuotata di senso e di valori. Laddove improbabili seduttori in auto blu, ballano allegramente sull'orlo della crisi economica tra escort e trans, tra corruzione morale e delirio ormonale, in una confusione di ruoli e significati che rende sempre più difficile la distinzione tra realtà e reality.



Al Teatro allo Scalo “Prima del Silenzio”, due generazioni a confronto

di Luca Nigro

Roma, lunedì 25 ottobre 2010 – Il conflitto generazionale è sempre presente e oggi, più che in passato, si percepisce una profonda discrepanza tra i modi di comportarsi dei “padri” e quelli dei “figli”. Lo spettacolo “Prima del silenzio”, di Giuseppe Patroni Griffi, parla di questa distanza ancora profonda mostrando due uomini, uno appena ventenne e l'altro ultra cinquantenne, e quanto può essere differente la loro rispettiva visione della vita. L'opera di Griffi, portata in scena al Teatro allo Scalo per la regia del bravissimo Federico Vigorito, non è certamente di semplice esecuzione, ma proprio questa complessità soprattutto lessicale dona

prestigio al tema trattato, innalzando la prosa quasi a trasformarla in poesia.

Dal buio della scena le luci fanno emergere due figure maschili, una invecchiata, con il viso coperto da una folta barba canuta e dal corpo stanco, l'altra esile, giovane e mobile, pervasa da un'energia vitale continua, quasi esplosiva. Giocano entrambi, uno con l'intenzione di insegnare a non smettere di coltivare il proprio lato infantile e creativo, l'altro con il solo scopo di evadere una realtà che non gli appartiene completamente e che non vuole accettare. L'uomo maturo, di cui Pierfrancesco Mazzoni regala un'interpretazione estremamente intensa e diretta,

è un poeta, un uomo dall'elevata cultura che ha chiuso tutti i rapporti con i suoi familiari, accusati di essere “morti” dentro. Il giovane, interpretato dal talentuoso Danilo Celli, è lo specchio della sua (ossia la nostra) generazione, pervaso dalla voglia di scappare verso qualcosa e lontano da tutti, incapace di sentirsi parte della società dalla quale spesso si sente ingabbiare. La società dell'uomo è fatta di parole, che sono da questi viste come espressioni, creatività e “possibilità infinita di rimuovere l'oblio dai ricordi”. Le stesse parole per il ragazzo non hanno alcun significato, anzi rappresentano delle catene

che rischiano di tenerlo ancorato ad un mondo che non ha contribuito a creare e del quale subisce i risvolti peggiori. Il poeta alla fine dirà in un urlo straziante “la parola è vita”, rivelando l'importanza che per lui riveste questa invenzione umana, mentre per il suo giovane interlocutore la parola non ha alcuna importanza. Il dramma ideato da Griffi potrebbe essere recepito con qualche difficoltà da un pubblico poco avvezzo ad un linguaggio aulico, ma la magistrale recitazione di Pierfrancesco Mazzoni permette anche ai neofiti del teatro di godere appieno della bellezza della pièce. L'autorevolezza con cui

Mazzoni calca la scena fa esaltare anche la prestazione di Danilo Celli, il quale, forte anche dell'esperienza televisiva, ha una freschezza che certamente fa ben sperare per il teatro italiano. Ad impreziosire una già sontuosa messinscena contribuiscono le interpretazioni del bravissimo Pierre Bresolin, eccellente nel ruolo del maggiordomo affranto, della formidabile Enrica Costantini che con un'interpretazione sopra le righe ha fatto risaltare il personaggio della frigida moglie del poeta, e dell'eccellente Sandro Torella, l'altro giovane della compagnia, intenso e commovente nel ruolo del figlio

che cerca di riconquistare il proprio padre.

È uno spettacolo dall'attualità spaventosa, poiché oltre alla differenza dei punti di vista tra le due generazioni mostra anche che le colpe di cui vengono accusati i giovani oggi spesso sono dovuti agli errori commessi dalle epoche precedenti. Lo scontro tra il romanticismo estemporaneo del vecchio contro il pragmatismo sterile del giovane mostra quanto quest'ultimo modo di intendere la vita sia dettato dalla necessità di fronteggiare gli errori commessi nel passato, che hanno condotto la società ad elogiare quello stesso sfarzo passato che ha impoverito il presente.

“La Bella e La Bestia” debutta in capitale dopo il grande successo di Milano. Il musical disneyano da cinque milioni di euro in scena al Teatro Brancaccio

di Silvia Tarquini

Il Brancaccio di Roma diventa il tempio del musical e Broadway si trasferisce sulle sponde del Tevere.

Dopo il successo al Teatro Nazionale di Milano, il musical targato Disney 'La Bella e la Bestia' ha debuttato il 22 Ottobre in una via Merulana vestita a festa con drappi rossi, led luminosi e un red carpet di petali di rose.

Uno spettacolo che nella Capitale arriva già con numeri da record: più di 25 milioni di spettatori in tutto il mondo, 15 anni di successo ininterrotto e solo al Nazionale di Milano la scorsa stagione otto mesi di programmazione e quasi 300 mila biglietti, per non parlare poi dell'allestimento con 33 artisti intercambiabili, 200 costumi e 34 cambi di scena. Maurizio Costanzo, direttore artistico del Brancaccio, passa il testimone per i prossimi cinque anni alla Stage Entertainment, multinazionale olandese, vero network specializzato nei 'long running show' che tra Europa e Usa vanta 30 teatri di proprietà, 40 spettacoli al giorno, un milione di spettatori al mese e un fatturato di 600 milioni di

euro l'anno. L'intento è quello di avvicinare Roma a New York e Londra, patrie dei musical a lungo termine più applauditi del mondo e di portare a teatro anche le centinaia di migliaia di spettatori che non vi sono mai entrati.

Il musical è ispirato all'omonimo film d'animazione del 1991 tratto dalla nota fiaba di Jeanne-Marie Leprince de Beaumont. Presentato fuori concorso al 45° Festival di Cannes, è stato il primo film di animazione ad essere stato nominato agli Oscar come miglior film, fatto capitato una seconda volta solo nel 2010 per “Up”, ma dove i film candidati erano passati da 5 a 10.

La pellicola ha vinto comunque le statuette per la colonna sonora di Alan Menken e per la canzone Beauty and the Beast interpretata da Celine Dion e Peabo Bryson.

Lo show è curato nei minimi particolari: fastosi costumi, scenografie hi-tech con cambi di scena automatizzati e orchestra dal vivo.

Arianna e Antonello Angiolillo sono i protagonisti della favola d'amore che nasce tra Belle e la

Bestia affiancati dall'antagonista Gaston e gli amici Lumière, Mrs Bric, Din Don, Babette, Chicco e Madame de la Grande Bouche. Completamente ristrutturato per l'occasione, il teatro nel cuore della capitale è pronto ad accogliere Belle e tutti i personaggi della celebre fiaba. Per la versione italiana, il testo di Linda Woolverton e le liriche di Howard Ashman e Tim Rice sono stati tradotti da Franco Travaglio, regista e compositore che ha collaborato anche con il grande Andrew Lloyd Webber.

Le musiche, naturalmente, sono le indimenticabili melodie del cartone a cui vengono aggiunte sette canzoni inedite.

Lo spettacolo dura circa due ore e mezzo ma scorre tutto d'un fiato grazie alla sapiente regia di Glenn Casale, che ha già diretto diverse versioni europee del musical.

La Bella e la Bestia con i suoi fantastici toni pastello delizierà il pubblico di ogni età facendolo immergere nelle magiche atmosfere disneyane. Chi non ha bisogno di favole?



Si riconfermano 70.000 visitatori per la 19esima edizione di Casa su misura

di Nicola D'Annibale

Bilancio positivo per la 19esima edizione di Casa Su Misura in Fiera a Padova che chiude oggi, 10 ottobre, con 70.000 visitatori. E' stato un pubblico più attento, preparato ed esigente quello che in 9 giorni ha visitato i padiglioni del quartiere fieristico, e che ha trovato risposte ad ogni esigenza per vivere al meglio la propria casa. Casa Su Misura ha rappresentato più che mai, in questa edizione, un progetto che si rinnova ogni anno e che affronta il tema della casa nella sua globalità: design, arredo su misura, risparmio energetico, alimentazione e libri. Ha rappresentato un momento di confronto per le aziende in una fase difficile: la capacità di reazione alla crisi è stata infatti testimoniata dalla straordinaria qualità che le aziende propongono in questa rassegna per riaffermare la creatività e la professionalità

che sono gli elementi distintivi della produzione nazionale. E a conferma dello spirito innovativo che caratterizza Casa Su Misura in questa edizione si è "parlato" non solo di mobili su misura, ma anche di alimentazione e libri "su misura". Un padiglione è stato infatti dedicato alla promozione dei mestieri del settore alimentare con marchio artigiano del gusto: 3500 metri quadri dove sono state esposte le eccellenze alimentari della terra veneta. Ha riscosso successo la nuova iniziativa di Libri su misura che ha visto autori comici e di costume presentare i loro libri. Si è riconfermato anche in questa edizione il successo di Vivere il Design a Padova, il "fuori fiera" di "Casa su misura" 2010 che ha portato nel cuore della città i prodotti e le aziende più innovative del settore. In occasione di Casa su

Misura, si è tenuto il convegno di presentazione del marchio Finestra Qualità CasaClima, evento organizzato dalla società di comunicazione Next Italia di Jesolo. Tre relatori che hanno partecipato alla conferenza: Andreas Franzelin, Responsabile Certificazione Prodotti dell'Agenzia CasaClima (intervento: "Casa e prodotto CasaClima: un aiuto al consumatore"), Paolo Ambrosi, docente universitario e Tecnico Esperto Finestra CasaClima ("La documentazione richiesta per la Finestra Qualità CasaClima") e Gianmarco Pollis, architetto di Padova ("Progettare per CasaClima: esperienze nel Padovano"). Durante il convegno i relatori hanno presentato il marchio Finestra Qualità, progetto elaborato e gestito dall'Agenzia CasaClima che indica le caratteristiche e le modalità di posa per una nuova

finestra in linea con lo standard stabilito da severi parametri applicativi. La finestra, infatti, ha un ruolo essenziale nel contenimento dei costi di gestione del riscaldamento e del raffreddamento nell'abitazione: il marchio Finestra Qualità CasaClima, in sostanza, certifica l'elevata efficienza energetica in linea con le migliori tecnologie internazionali. Per applicare il sigillo Finestra Qualità CasaClima è necessario utilizzare non solo prodotti di livello superiore ma anche posatori qualificati che hanno seguito la dettagliata direttiva tecnica indicata dall'Agenzia. Tra il numeroso pubblico presente al Convegno, c'erano molti addetti ai lavori: architetti, ingegneri, imprenditori edili e addetti alla posa e alla produzione di serramenti e infissi, che hanno accolto con favore e interesse i piani programmatici del marchio



Finestra Qualità.

Nell'occasione è stata consegnata a Serramenti Rosin di Jesolo la prima certificazione Finestra Qualità CasaClima

ottenuta da un'azienda con sede al di fuori dei confini del Trentino Alto Adige. Appuntamento al 2011 con la 20esima edizione di Casa Su Misura.

Bi-mu/sfortec: 60.047 visite per la 27ma edizione. Evento promosso da UciMu-Sistemi per produrre

di Fiorino Ascolani



Si è chiusa sabato 9 ottobre BI-MU/SFORTEC, biennale della macchina utensile, robot e automazione, in scena nei padiglioni del quartiere espositivo di fieramilano.

Con 60.047 visite registrate, BI-MU/SFORTEC si conferma manifestazione di riferimento per gli operatori dell'industria manifatturiera mondiale, richiamati a Milano dall'ampia e variegata offerta proposta da 1.223 imprese su una superficie espositiva totale di oltre 90.000 metri quadrati.

Con 2.996 visitatori stranieri, in rappresentanza di 75 paesi, e con il 44% delle imprese espositrici provenienti dall'estero, la manifestazione promossa da UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE ribadisce il carattere internazionale.

Alfredo Mariotti, direttore generale UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE, l'associazione promotrice dell'evento, ha affermato: "i dati di chiusura di questa edizione di BI-MU riflettono esattamente il momento economico. Così come la scorsa edizione della mostra (2008) registrò numeri da record in linea con l'andamento dell'economia e del settore, questa edizione risente, seppur parzialmente, della crisi che ha provocato il blocco degli investimenti per l'intero 2009. Ora occorre attendere le prossime settimane per avere una indicazione più precisa dei reali effetti di BI-MU quale stimolo alla domanda, poiché l'afflusso di pubblico nei cinque giorni di mostra è stato positivo".

"Gli espositori - ha continuato Alfredo Mariotti - hanno espresso generale soddisfazione per l'esito della manifestazione che speriamo possa essere un ulteriore passo verso il rilancio dell'attività dei costruttori di macchine utensili robot e automazione".

"D'altra parte - ha affermato Giancarlo Losma, presidente UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE - sebbene i dati presentati confermino che la ripresa è in atto, grande timore resta per possibili ricadute. Conosciamo la debolezza della domanda interna, rispetto a quella espressa dai mercati stranieri; per questo motivo chiediamo che massima attenzione venga dedicata allo studio di incentivi che possano sostenere il sistema economico dalla base con l'obiettivo di ridare vero slancio a tutta la filiera".

"In particolare - ha continuato Giancarlo Losma - l'associazione ribadisce la necessità dello strumento degli ammortamenti liberi - che da anni i costruttori richiedono a gran voce - e che negli Stati Uniti, proprio in questi giorni,

l'amministrazione sta deliberando, quale misura per ridare slancio all'economia del paese. Indispensabile poi è la nuova introduzione dello strumento di detassazione degli utili reinvestiti nell'acquisto di macchinari a elevata tecnologia, che grande beneficio ha portato nei mesi passati, cui si aggiunge il provvedimento di incentivi alla rottamazione dei macchinari obsoleti, strumenti utili garantire, tra l'altro, il mantenimento della competitività del nostro sistema economico".

L'ampia e variegata offerta di settore in mostra a 27.BI-MU, che si è concretizzata nelle circa 3.000

macchine esposte, per un valore complessivo di 300 milioni di euro, è stata arricchita dal fitto programma di eventi collaterali volti a valorizzare la partecipazione degli operatori presenti all'evento.

Dalle rassegne specialistiche quali, IL MONDO DELLA SALDATURA, IL MONDO DELL'ASSEMBLAGGIO, IL MONDO DEGLI STAMPI e IL MONDO DELLA FINITURA, ai convegni di QUALITY

BRIDGE, cui hanno partecipato oltre 900 persone, dedicati all'analisi delle tematiche di maggior interesse per gli operatori del settore, a PIANETA GIOVANI, uno spazio dedicato ai 5.005 studenti delle scuole superiori e dell'università che hanno visitato la mostra.

Come da tradizione 27.BI-MU, clou dell'evento espositivo, è stata teatro dell'azione di promozione del made by Italians settoriale, concertata da UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE e ICE, che ha previsto

l'organizzazione di un ciclo di incontri tra gli espositori italiani e 90 imprese utilizzatrici di ogni parte del mondo.

A affiancare la biennale della macchina utensile, come di consueto, SFORTEC, mostra della subfornitura tecnica, di componentistica e lavorazioni strutturali, promossa da CIS-COMITATO INTERASSOCIATIVO SUBFORNITURA.

Prossimo appuntamento con BI-MU/SFORTEC è dal 2 al 6 ottobre 2012 presso il quartiere espositivo di Fieramilano.



COSTANTINI S.P.A.

IMPRESA DI COSTRUZIONI E APPALTI

Largo Ignazio Jacometti, 4 00196 ROMA

Tel. 06.45550625/6 - Fax 06.45424070 e-mail: costantinispa@yahoo.it - costantinispa@fastwebnet.it



Ancora guai per Adrian Mutu

di Pietro Paolo Deison

Squalificato dai campi da gioco fino al 29 ottobre Mutu è ancora una volta protagonista in negativo fuori dal campo. Un calcio preciso quello del rumeno ma non per colpire il pallone bensì diretto a colpire il barista di una discoteca di Firenze dopo una lite avvenuta nel locale. Questa la ricostruzione dei fatti: 2 giorni prima di Fiorentina-Bari, alle 2 e mezza di notte il giocatore è passato da una discoteca di Firenze, il Full Up, e ha ordinato da bere insieme ad un amico. Il cameriere Berat Recaj, kosovaro di 28 anni, al momento del conto ha insistito perché Mutu pagasse subito ma l'attaccante ha detto che non aveva con se contanti salvo poi saldare lo stesso conto. Il gioca-

tore della Fiorentina avrebbe poi atteso il cameriere fuori dal locale dopo l'ora di chiusura e dopo un lungo diverbio lo avrebbe colpito con un pugno continuando a dargli dei calci una volta a terra. Il cameriere ha riportato un trauma contusivo con una frattura cranio-facciale e frattura del setto nasale. All'arrivo dei carabinieri il giocatore si è allontanato in tutta fretta salvo poi essere denunciato da Berat che aveva anche numerosi testimoni che avevano assistito al pestaggio. Piovè sul bagnato per Mutu che domenica prossima a Catania scontava la squalifica comminatagli per l'utilizzo di una sostanza chiamata sibutramina. Ora bisogna vedere che decisio-

ni prenderà la squadra viola oltre alla probabile condanna penale che il giocatore dovrà subire insieme al risarcimento al kosovaro. Il patron viola Della Valle è stato molto duro nei suoi confronti: "Un fatto molto grave, che proprio non ci voleva in questo momento. Aspettiamo gli sviluppi delle indagini della magistratura, poi prenderemo provvedimenti seri nei prossimi giorni". A difesa del rumeno si sono invece schierati i compagni di squadra e il tecnico Mihajlovic che ha dichiarato: "Mutu si sta allenando regolarmente, l'ho visto ieri, si è scusato con tutti noi nello spogliatoio, è il minimo che potesse fare". Riguardo alla vicenda di Adrian ribadisco

quanto ho detto sabato sera, noi siamo tutti con lui, io faccio l'allenatore e per me Mutu è un giocatore importantissimo, poi è chiaro che mi rimetto alle decisioni della società. Certo, ci dispiace per il cameriere coinvolto in questo fatto, magari lo inviteremo a vedere una partita della Fiorentina". Anche la stampa romena ha dato molto spazio all'incidente che ha coinvolto nei giorni scorsi l'attaccante. Il quotidiano Evenimentul zilei online cita il capo del reparto psichiatrico dell'Ospedale Universitario di Bucarest, Florin Tudose, secondo il quale Mutu ha dei disturbi e ha bisogno di cure specialistiche. "Adrian Mutu ha disturbi comportamentali e ha bisogno di



aiuto medico specializzato, l'ho detto già prima dello scandalo cocaina (successogli quando era nel Chelsea) che ha una psiche fragile e non resiste alla pressione mediatica". "L'immagine della Romania ne risente per colpa di Mutu - ha aggiunto il medico chiedendosi - cosa pensino gli italiani vedendo tutte queste cose". Con il titolo "Pericolo pubblico: Mutu non è un esempio per i bambini di Romania" il quotidiano Prosport online cita un ex grande calciatore rumeno, Ilie Dumitrescu, secondo il quale "se Mutu avrà problemi con la giustizia in Italia" per il c.t.

della Romania, Razvan Luce-scu, sarà difficile convocarlo in nazionale in futuro. Anche l'ex c.t. Emerich Jenei, citato dal quotidiano Adevarul, è del parere che Mutu non dovrebbe essere più chiamato alla nazionale.

Insomma i guai non finiscono mai per l'attaccante che negli ultimi tempi si è reso più protagonista fuori dal campo che sul terreno di gioco.

Mutu resta sempre un giocatore in grado di far fare il salto di qualità alla sua squadra ma fuori dal campo continua a combinare guai. Un campione senza testa.

Spagna: infarto in campo per Garcia ma è salvo

di Pietro Paolo Deison



Attimi di grande paura durante la partita di 'Segunda division', la serie B spagnola, tra Salamanca e Betis Siviglia di domenica 24 ottobre. Il 31enne Miguel Garcia, centrocampista

della squadra di casa, è crollato sul terreno di gioco al 15' del secondo tempo colpito da un attacco cardiaco. I medici presenti a bordo campo, quello del Betis e subito dopo quello

del Salamanca, lo hanno immediatamente soccorso, intervenendo anche con il defibrillatore dopo avergli aperto la bocca e spostato la lingua che, andata all'indietro, gli stava ostruendo la trachea. Alcuni compagni di squadra accortisi immediatamente della gravità della situazione sono scoppiati a piangere. I 2 medici grazie al loro tempestivo intervento gli hanno salvato la vita. Miguel Garcia resta ricoverato nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Salamanca la Spagna s'interroga sull'ennesimo tragico caso di un calciatore con problemi di cuore. Dopo la vicenda è emerso che Miguel Garcia, 31 anni e una lunga carriera nel calcio minore spagnolo, nel 2004 quando era nel Saragozza

B aveva sofferto di una trombosi al braccio destro, con problemi di circolazione. Aveva poi superato tutte le prove cardiologiche a cui si era sottoposto. Baltasar Sánchez, direttore sportivo del Salamanca, ha spiegato oggi che le condizioni di Miguel Garcia "sono meno gravi dopo quello che è successo ieri allo stadio", ma "non potrà tornare a giocare". La prima reazione di Garcia appresa la notizia è stata di "dolore e rassegnazione", hanno spiegato fonti sanitarie. E' Il sesto caso di calciatori con problemi di cuore in tre anni e ci si interroga sui controlli medici effettuati dai club. Il 28 agosto del 2007 morì Antonio Puerta. Tre giorni prima era svenuto in campo, giocando contro il Getafe. Il

giocatore del Siviglia in precedenza era già svenuto diverse volte e al tempo si ebbe la netta sensazione che con un esame più approfondito il ragazzo, che lasciò la moglie incinta, sarebbe stato fermato e dunque salvato. Due mesi dopo fu Ruben De la Red a crollare sul campo del Real Union: il centrocampista del Real Madrid fu salvato ma da allora non ha più giocato. L'8 agosto del 2009 è la data della morte di Dani Jarque, capitano dell'Espanyol fulminato da un infarto mentre parlava al telefono con la moglie da una camera d'albergo di Cerveriano. Nel gennaio del 2010 è arrivato lo stop a Sergio Sanchez giocatore del Siviglia dopo che gli è stata riscontrata una pericolosa patologia cardiaca: operato in

Germania, dovrebbe tornare a giocare a breve. Per finire all'alba del 6 settembre è morto a casa sua dopo 3 arresti cardio-circulatori Jordi Pitarque, calciatore di 23 anni che militava nella terza serie iberica. Forse andrebbero effettuati dei controlli più approfonditi. Basti pensare ai casi di Kanu, Fadiga e Koné, tre giocatori africani che avevano giocato a lungo e in diversi Paesi prima di arrivare da noi. In Italia sono stati fermati, e, nei primi due casi, operati salvo poi continuare a giocare altrove. Per la prontezza dei medici e la presenza del defibrillatore Garcia è salvo ma bisognerà intensificare i controlli sugli atleti per evitare che un altro campo da gioco si sporchì di sangue.

Formula1: Alonso in pole mondiale

Dopo una rimonta imprevedibile a 2 gare dal termine lo spagnolo della Ferrari punta al titolo

di Massimo Pittarello

Chissà se ci credeva davvero, quando a luglio, dieci minuti dopo la fine del Gp di Gran Bretagna e il 14° posto che l'aveva fatto precipitare quinto nella classifica mondiale a -47 da Hamilton, diceva "vincerò il Mondiale". Solo il rispetto per un due volte campione del mondo aveva impedito ai giornalisti più disinvolti di guardarlo con un sorriso di compatimento. Che fosse istinto di sopravvivenza o reale convinzione, Fernando Alonso ha completato una rimonta che in pochi ritenevano possibile. E' stato lui il faro che ha guidato la Ferrari fuori dalla crisi d'estate, fino al primo posto della classifica mondiale a 2 Gran Premi dal termine. Ma il team manager della Ferrari Stefano Domenicali ci va con i piedi di piombo: "Dobbiamo continuare a lavorare, la Corea ha dimostrato che basta una corsa per riaprire i giochi". In attesa che Interlagos e Abu Dhabi emettano i verdetto sui titoli 2010 lo spagnolo della rossa coccola la sua scuderia: "E' stata una corsa molto difficile, non avevamo

nessun riferimento. Libere e qualifiche erano state corse sull'asciutto, ed essendo il primo GP su un circuito nuovo non avevamo parametri cui far affidamento. In alcuni punti il grip era buono, in altri pessimo. Per fortuna la F10 è stata perfetta". Ciò non toglie che il nuovo leader del mondiale abbia corso una gara stupenda, siglando il primo successo sul bagnato della sua storia in Ferrari. Tutti i suoi avversari hanno sbagliato, chi più (Webber), chi meno (Vettel e Hamilton), solo lui non ha avuto nemmeno una sbavatura, su un circuito a dir poco traditore. Adesso mancano 2 gare, 50 punti a disposizione. In Corea la Red Bull infila per la prima volta uno 0 di squadra che mette persino in discussione il trionfo nella classifica costruttori, che fino a due giorni fa si dava per scontato. Questa debacle della Red Bull permette ad Alonso di completare la rimonta e di guadagnarsi 11 preziosissimi punti di vantaggio su Mark Webber. Nelle ultime quattro gare il due volte iridato ha vinto 3 volte, conquistando

62 punti più di Hamilton, 49 più di Webber, 35 rispetto a Vettel. Il quinto successo stagionale lo ha siglato in una gara che non doveva essere, ma che è stata, e che sarà la base da cui partire per vincere il mondiale, oltre che dolce imperituro ricordo deisostenitori della monoposto di Maranello. In un mondiale così incerto, fra nuovi regolamenti, nuove scuderie, nuovi rientri e nuovi gran premi, sembra che il destinato a vincere sarà quello che sbaglierà di meno. A due Gran Premi dalla fine Button è uscito dalla corsa, e Hamilton scivola incredibilmente sull'erba. Ma sono le Red Bull che implodono letteralmente. A cominciare da l'ex leader del mondiale Mark Webber, al secondo pesantissimo 0 in classifica della stagione: "È stato un mio errore, - ha detto l'australiano - ma il mio Mondiale non finisce qui. Ora le posizioni non contano, contano i punti. Abbiamo ancora a disposizione due gare e dobbiamo fare il massimo. Qui ho sbagliato io, senza discussioni: ho messo una ruota sul cordolo

all'uscita della curva 12. Ho perso il controllo, ho pensato di poter rimediare ma non c'è stato modo di farlo. Ora sono indietro in classifica ma siamo tutti lì raccolti". Errori, rotture e rivalità interne stanno costando il titolo iridato al team che ha la vettura più veloce del circus. La Red Bull ha conquistato 14 pole su 17 Gran Premi, e l'anno scorso negli ultimi due appuntamenti fu trionfo: in Brasile si impose infatti Webber, mentre ad Abu Dhabi fu addirittura doppietta con Vettel, vicecampione del mondo, davanti al compagno di scuderia. Ufficialmente piloti e squadra ci credono ancora, e non si vede perché non dovrebbero, però la classifica suggerisce che sarebbe il caso di puntare su un pilotatolo, Webber. "Abbiamo tra le mani la macchina più forte" ripeteva domenica sera Sebastian Vettel. Peccato che lui e il suo compagno di scuderia abbiano fatto a gara quest'anno a vanificare gli sforzi del team manager Adrian Newey con una serie di errori. Vogliamo farne un elenco sommario? La collisione tra i

due che è costata la doppietta in Turchia, il mezzo suicidio di Vettel in Ungheria che si è fatto penalizzare per essere rimasto troppo distante dalla Safety Car e quello intero commesso nel successivo GP del Belgio quando ha speronato Button. Webber non è stato da meno con gli incidenti a Valencia (non aveva calcolato bene la distanza con la Lotus di Kovalainen) e quello macroscopico di domenica, senza contare poi le gare incolori di Hockenheim e Monza, terminate al sesto posto. La svolta nel mondiale della Ferrari è arrivata proprio ad Hockenheim, quando si è deciso di puntare tutto su Alonso, relegando Massa nel ruolo di secondo pilota. Una scelta che in casa Red Bull non hanno ancor fatto e dicono di non voler fare. Una non scelta che potrebbe costare davvero caro, considerata la graduatoria. Sarebbe consigliabile puntare tutto su Webber, "pregando"

Vettel di mettersi al servizio del compagno di scuderia visto che recuperare 25 punti quando ne restano da assegnare 50 sembra davvero un miracolo per il giovane pilota tedesco. Ebbene, almeno ufficialmente, la Red Bull è convinta della necessità di continuare a lasciare mani libere ai due piloti. Alonso iridato se... In Brasile Fernando Alonso, che ha 231 punti con 11 di vantaggio su Webber, giocherà il primo match point per il 3° Mondiale. Queste le principali combinazioni: Se Alonso è 1° (256 punti), Webber non deve fare meglio del 5° posto (230 punti) mentre Hamilton e Vettel sono fuori in ogni caso. Se Alonso è 2° (249 punti), Webber non deve andare oltre il 9° posto (222), Hamilton oltre il 4° (222) e Vettel non può fare meglio del 3° (221). Se Alonso è 3° (246 punti), Vettel non deve fare meglio del 4° posto (218), Hamilton il 5° (220) e Webber non deve fare punti (220)

Punto

viale delle Nazioni Unite, 9/9A • TIVOLI
tel. 0774/319197 - 0774/319065

REFIT **S.n.C.**
di Cantello & C.

ascensori
dal 1969

via fontanarosa, 16 - Roma tel. 06-270361